

La Tradizione Cattolica

Anno XXX - n°1 (109) - 2019



La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto italiano della
Fraternità Sacerdotale San Pio X

Anno XXX n°1 (109) - 2019

Redazione:

Priorato Madonna di Loreto
Via Mavoncello, 25 -
47923 Spadarolo (RN)
Tel. 0541.72.77.67
Fax 0541. 179.20.47

Nuovo indirizzo mail:

latradizionecattolica@sanpiox.it

Visitate il nuovo sito:

www.fsspx.it

Direttore:

don Louis Sentagne

Direttore responsabile:

don Giuseppe Rottoli

Autorizz. Tribunale di Ivrea - n. 120
del 21-01-1986

Stampa: Garattoni - Viserba (RN)

Sommario

- 3 Editoriale
- 7 Papa Francesco e l'Islam: dal concilio alla religione mondiale
- 17 La giusta reazione
- 20 La quarta ondata
- 34 I signori della morte in Vaticano
- 43 Vita della Tradizione
- 46 Orari S. Messe del Distretto

Copertina e retro: "Resurrezione di Cristo",
Sebastiano Ricci, 1714-1715, Royal Hospital
Chelsea, Londra.



Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio *prossimi mesi*

Uomini

Da lunedì 8 aprile a sabato 13 aprile
ad Albano

Da lunedì 17 giugno a sabato 22 giugno
ad Albano

Da lunedì 5 agosto a sabato 10 agosto
a Montalenghe

Da lunedì 11 novembre a sabato
16 novembre a Montalenghe

Donne

Da lunedì 8 aprile a sabato 13 aprile
a Montalenghe

Da lunedì 22 luglio a sabato 27 luglio
ad Albano

Da lunedì 29 luglio a sabato 3 agosto
a Montalenghe

Da lunedì 7 ottobre a sabato 12 ottobre
a Montalenghe

- La rivista è consultabile in rete
all'indirizzo: www.fsspx.it
- "La Tradizione Cattolica" è inviata
gratuitamente a tutti coloro che ne
fanno richiesta. Ricordiamo che essa
vive unicamente delle offerte dei suoi
Lettori che possono essere indirizzate
tramite:
 - versamento sul C/C Postale n° 92391333
intestato a "Fraternità San Pio X, La Tra
dizione Cattolica"
 - bonifico bancario intestato a "Frater
nità San Pio X, La Tradizione Cattolica"
IBAN: IT 54 K 07601 13200 000092391333
BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
 - "online" tramite pagamento sicuro con
PayPal e Carta di Credito dal sito www.fsspx.it
nella sezione "Come aiutarci".
- 5x1000: "Associazione San Giuseppe
Cafasso" - Codice Fiscale: 93012970013



Veritas liberavit vos, La verità vi libererà. È la promessa del Verbo incarnato, la Parola di Dio che viene ad illuminare la nostra intelligenza, nell'attesa di vederlo faccia a faccia nell'eternità.

Dal lato opposto il Principe di questo mondo è «come seduto su una cattedra elevata, tutta fuoco e fumo»! Così lo presenta sant'Ignazio agli esercitanti nella contemplazione dei «due stendardi». Tutto fuoco e fumo, tutto passioni, emozioni e confusione.

La grande confusione che regna oggi nella società moderna e negli uomini di Chiesa rimonta nelle sue cause a cinquecento anni fa, come abbiamo potuto «festeggiare» due anni fa con l'anniversario di Lutero. Quest'anno 2019 ci porta invece i 50 anni della Messa moderna, la «Messa di Lutero» come la chiamò Mons. Lefebvre¹.

Sembra quindi importante per noi conoscere bene i principi alla base di questi errori per evitare che a forza di respirarli diventino nostri, anche senza volerlo. Quali e quanti sono? Ed in primo luogo, si può parlare di una Riforma come si parla di una Chiesa cattolica?

Riforma e riforme

Gli storici parlano spesso della Riforma. Ma a guardare da vicino possiamo piuttosto parlare di quattro movimenti:

- 1) **La Riforma luterana:** inizia nell'ottobre del 1517.
- 2) **La seconda riforma, la riformata,** inizia cinquecento anni fa nel 1519 a Zurigo con Huldrych Zwingli. Nella sua

scia verrà Giovanni Calvino nel 1536 a Ginevra.

- 3) **La terza riforma detta «radicale»,** perché rimprovera ai luterani e riformati di essere troppo timorati e conservatori. Darà poi vita, tra l'altro, agli anabattisti e a tutti i movimenti pentecostali e carismatici.
- 4) **La quarta riforma è l'anglicana,** iniziata nel 1531. Prenderà con Elisabetta una dottrina protestante con un'organizzazione del tipo cattolico (due tendenze che troviamo ancora oggi tra Low Church e High Church).

Principi in comune

Queste quattro riforme si incontrano su due formule di base:

- *sola scriptura:* l'autorità SOVRANA delle Scritture;
- *sola fides:* salvezza GRATUITA.

Sola scriptura è la prima liberazione: Lutero si libera dal Magistero, cioè del principio prossimo d'interpretazione della Bibbia. La custodia della Rivelazione è stata lasciata a san Pietro e ai suoi successori: «Ma io ho pregato per te, Pietro, affinché la tua fede non venga meno; e tu, quando sarai convertito, conferma i tuoi fratelli»².

1 MONS. MARCEL LEFEBVRE, Conferenza tenuta a Firenze, 15 febbraio 1975.

2 Lc XXII, 32.

Invece per i protestanti il Magistero non esiste più. Ogni battezzato è direttamente ispirato per capire la Parola: **primo principio di anarchia, anarchia dottrinale**. Di fatto i dogmi non esistono per loro: imporre o accettare un dogma sarebbe accordare alla Chiesa un'autorità che appartiene alla sola Scrittura. Théodore de Bèze nella prefazione del suo libro *La Confessione della fede cristiana* (1558) nega di «prescrivere a chiunque un formulario di confessione di fede» e chiede che si confronti il suo testo con la Scrittura «sola pietra di paragone».

Esistono quindi solamente delle dottrine sulle quali i protestanti delle diverse sette sono più o meno d'accordo. Possono firmare delle «Dichiarazioni comuni» tra di loro o anche con i cattolici; ma per loro queste dichiarazioni hanno un valore solamente indicativo e non sono irrinunciabili. Sono delle proposte e non contengono nessun obbligo.

Il protestantesimo è essenzialmente ecumenico. Visto che non si potrà mai arrivare in questa vita all'unità dottrinale, ciò che importa è il vivere insieme, il camminare insieme.

Così arriviamo alla *sola fides*. È il principio di fondo di tutte le riforme protestanti. Lasciamo la parola a Lutero: «Su questo articolo [della *sola fides*], nessuna concessione è ammissibile; non possiamo allontanarcene, anche se dovessero crollare il cielo e la terra. [...] È su quest'articolo che si appoggia tutto ciò che fa la nostra vita e tutto ciò che insegniamo»³. Gerhard Ebeling lo chiamerà «la dottrina di tutte le dottrine»⁴. Il *sola scriptura* spiega come ci arriva il Vangelo, come ci è trasmesso; il *sola fides* spiega che cosa è il Vangelo, in che consiste.

Sola fides vuol dire che mi può salvare solamente questa “fede-fiducia” in Dio, indipendentemente della mia risposta alle sue grazie. Non importa la mia vita, non importa per i protestanti la vita dei loro fondatori. Ciò che salva è solamente la “fede-fiducia”. Anche se questo principio potrà esprimersi in più modalità secondo le diverse sette, modalità che non possiamo riassumere qui, abbiamo in ogni caso **un secondo principio di anarchia, anarchia morale**.

Il *sola fides* di Lutero diventerà con l'evoluzione dottrinale di Schleiermacher (1768-1834) un'esperienza religiosa, il sentimento che l'uomo ha di essere totalmente dipendente, cioè di essere in relazione con Dio. Siamo scesi al livello del mero sentimento che esclude qualsiasi rigenerazione dell'anima, intelligenza e volontà.

Per i protestanti di ieri e di oggi, la fede non è una adesione dell'intelligenza a una realtà conosciuta mediante la rivelazione; ma designa un legame **vivente** e personale con il Cristo. Per riprendere un esempio classico che troviamo presso Zwingli⁵ e Calvino⁶, «credere in Dio» non equivale a «credere che Dio esiste». «Credere in Dio» significa **vivere** in funzione di Dio. E la maggioranza dei protestanti sottolineano che questa vita può tradursi in credenze diverse.

L'essenziale sarà che il credente viva la sua fede, cioè la sua fiducia, la sua esperienza religiosa. Così sarà un autentico cristiano. Poco importa il dio nel quale crede, sarà sempre un'idea sua perché Dio è inconoscibile (come pensano anche i modernisti⁷). Invece qualcuno che pro-

3 MARTIN LUTHER, Œuvres, Labor et fides, t. 7, p. 228.

4 GERHARD EBELING, L'Essence de la foi chrétienne, Seuil, 1970, p. 172.

5 HULRICH ZWINGLI, *Deux traités sur le Credo*, Beauchesne, 1997, p. 20.

6 JEAN CALVIN, *De l'Institution de la religion chrétienne*, prima edizione del 1536, p. 103.

fessasse la buona dottrina, senza avere un legame esistenziale, intrattenere una relazione vivente, trovarsi in comunione con Dio, non sarebbe un autentico cristiano. Povero san Tommaso d'Aquino, non aveva capito niente entrando in convento da bambino e chiedendo per primo: «Chi è Dio». Potremmo dire lo stesso di santa Teresina che alla fine della sua vita diceva, trovandosi nel buio assoluto: «Credo perché voglio credere». Era interrotta la sua 'comunione' con Dio?

Questo linguaggio lo ritroviamo purtroppo oggi nei uomini di Chiesa e il testo seguente ne è un esempio: la Chiesa inizia «come un incontro di persone che si aprono reciprocamente. [...] Essi infatti non dovranno essere annunciatori di un'idea, ma testimoni di una persona. [...] Su questa base, l'evangelizzazione altro non sarà che un annuncio di ciò che si è sperimentato e un invito ad entrare nel mistero della comunione con Cristo». Di chi è questa citazione? Di un Papa che alcuni consideravano come conservatore. Non l'ha pronunciata da teologo di punta al Concilio ma da Papa in una allocuzione nel 2006⁸.

Papa Francesco, che applica questo principio a un musulmano che vive la sua fede con sincerità, può quindi affermare: «il pluralismo e le diversità di religione» sono una «sapiante volontà divina»⁹.

E il Papa regnante fa un passo in più nella stessa direzione applicando questa devastazione alla morale. Abbiamo così i risultati che potete leggere in questo numero

a proposito dei matrimoni. Potremmo riassumerli con questa citazione: «Eppure davvero dico che ho visto tanta fedeltà in queste convivenze, tanta fedeltà; e sono sicuro che questo è un matrimonio vero, hanno la grazia del matrimonio, proprio per la fedeltà che hanno»¹⁰.

Noi fedeli al deposito della Tradizione che ci tramanda il Magistero preferiamo cantare con san Tommaso: «È dogma dato ai cristiani che il pane diventa carne e il vino sangue. Quello che non comprendi, quello che non vedi, lo attesta ferma la fede al di là dell'ordine naturale... Buon pastore, pane vero, Gesù, abbi pietà di noi: sii il nostro cibo, la nostra protezione! Fa' che vediamo i beni della terra dei viventi»¹¹.



L'amico di Lutero colpito da un fulmine,
Ferdinand Pauwels, 1872, collezione Eisenach,
Wartburg-Stiftung.

7 Vedi Enciclica *Pascendi* di SAN PIO X, §6.
8 BENEDETTO XVI, «Gli apostoli, testimoni e inviati da Cristo», Udienza generale, 22 marzo 2006.
9 Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convi-*

venza comune, ABU DHABI, 4 febbraio 2019.
10 *Discorso del Santo Padre Francesco all'apertura del convegno ecclesiale della diocesi di Roma*, 16 giugno 2016, risposta alla terza domanda.
11 Sequenza *Lauda Sion* della Messa del Corpus Domini.

www.edizionipiane.it

“Levan di terra al ciel
nostr'intelletto” (F. Petrarca)

Topo di biblioteca, Karl Spitzweg, 1850, Museo Georg Schäfer di Schweinfurt, Baviera.



Ristampa gennaio 2019!

La Santa Messa
Spiegazione storica,
dogmatica e liturgica

Mons. Marcel Lefebvre,
UNA VITA

info@edizionipiane.it

AA.VV.
Euro 17 - pagg. 87

«Sai che cosa è la Santa Messa? Sai che cosa fa il Sacerdote all'altare, con tutte le sue preghiere, genuflessioni, inchini...?» Queste e altre domande trovano risposta in questo prezioso volume, dove i disegni del grande Giambattista Conti illustrano le profonde spiegazioni della liturgia cattolica, nei momenti salienti delle sue cerimonie. Un testo per avvicinarsi o per studiare la Santa Messa, adatto a un pubblico di adulti e bambini.

Mons. Bernard Tissier
de Mallerais
Euro 45 - pagg. 680

Chi fu veramente Mons. Lefebvre? Qual è la sua storia e quale fu il suo ruolo nella Chiesa? Attraverso un'approfondita ricerca biografica, Mons. Tissier de Mallerais ci svela la figura di questo grande sacerdote missionario, arcivescovo di Dakar, delegato apostolico della Santa Sede per l'Africa francofona, Superiore generale della congregazione dello Spirito Santo, membro della commissione preparatoria del Concilio Vaticano II e, infine, fondatore della Fraternità Sacerdotale San Pio X.



Papa Francesco e l'Islam: dal concilio alla religione mondiale

don Mauro Tranquillo

Dottrina

Ha fatto molto scalpore il *Documento sulla Fratellanza umana per la Pace mondiale e la convivenza comune* firmato da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar il 4 febbraio scorso, in seguito alla visita del Papa negli Emirati Arabi. Questa dichiarazione è stata firmata da Papa Francesco «a nome della Chiesa cattolica»: è dunque indispensabile per noi cattolici prendere posizione apertamente contro un testo che di cattolico non ha nulla, per non essere coinvolti in una falsa professione di fede fatta anche “a nostro nome”. Per quanto firmata dal Papa infatti tale dichiarazione non è un atto magisteriale, e anzi contraddice i dettami stessi del Magistero perenne e della Religione: ecco perché vi possiamo distinguere degli errori e prendere posizione contro.

Il titolo stesso del documento è chiaramente un richiamo a terminologie di stampo massonico: la fratellanza è un tipico concetto delle logge, sostitutivo della carità e della comunione dei Santi (che implicano la Fede cattolica autentica, unica causa di vera unità tra gli uomini); quanto alla “pace mondiale”, feticcio di tutti gli ecumenisti dai tempi del raduno di Assisi 1986, è un altro mito massonico che giustifica la distruzione di ogni elemento divisivo tra gli uomini, particolarmente del cattolicesimo autentico, e che richiama il titolo e le idee del famoso opuscolo di Kant *Per la pace perpetua* (1795).

Quale Dio per la fede di due religioni?

Nella Prefazione si fa menzione di una “fede” in Dio che porterebbe come frut-



Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar alla firma del documento “Fratellanza umana”.

to la fratellanza umana. Vedremo come questa fede non possa essere quella cattolica, ma probabilmente nemmeno quella islamica. In effetti non è una “fede” che possa essere intesa in senso classico, come adesione a una rivelazione esteriore: anzi il contenuto di questa rivelazione è del tutto indifferente, visto che vale tanto per il cristiano (per il quale Dio ha rivelato di essere trino e incarnato) quanto per il musulmano (per il quale Dio ha rivelato di NON essere trino né incarnato). Non stiamo parlando di conoscenze di Dio più o meno determinate, o di livelli di conoscenza diversi ma compatibili, come potrebbe essere il caso di chi conosce Dio tramite la ragione naturale ma non ha nozione della Rivelazione: questo discorso non può valere a priori con chi (come i musulmani) ha rigettato esplicitamente la rivelazione, creando un Dio la cui nozione non è “preparatoria” alla fede cristiana, ma contraddittoria con essa. In questo senso evocare (come ha fatto qualcuno) la *Summa contra gentiles* di san Tommaso, che vuole appoggiare la disputa (diversa

dal dialogo) con gli infedeli sull'eventuale terreno comune della conoscenza razionale di Dio, è quantomeno pretestuoso, e del tutto estraneo alla lettera e allo spirito di questo documento. Una tale impostazione poteva infatti riferirsi a un tempo in cui una parte del mondo islamico distingueva fede e ragione su basi aristoteliche, come si faceva nella Cristianità, ma tutto questo è ben lontano dal dibattito attuale.

Che il documento non tratti del Dio conosciuto dalla semplice ragione, senza ulteriori determinazioni, lo si evince rapidamente: si parla infatti del "Dio" che si rivela alle due religioni prendendo come "minimo comun denominatore" non delle verità razionali comuni, ma le verità rivelate che si somigliano nelle due religioni: per esempio il giudizio finale, o alcuni precetti morali. Del resto si fa costantemente riferimento alle religioni come tali, non a principi filosofici. Si parla d'altronde di una «grande **grazia** divina che rende tutti gli esseri umani fratelli», e vi è almeno una citazione da uno dei libri sacri delle due religioni, ovviamente il Corano. La citazione del versetto 32 della sura 5, fatta propria anche dal Papa come parola di Dio, reciterebbe: «chiunque uccide una persona è come se avesse ucciso tutta l'umanità e chiunque ne salva una è come se avesse salvato l'umanità intera». *Transeamus* sul fatto che tale citazione sia monca e che il Corano esprima in realtà un concetto diverso¹: fatto sta che ci si riferisce a una sorta di "rivelazione" comune, come afferma anche il passaggio che definisce insieme cattolici e musulmani come «Noi

– credenti in Dio, nell'incontro finale con Lui e nel Suo Giudizio».

Il "Dio" dei modernisti

Quale è dunque questo Dio, in nome del quale si fa la dichiarazione? I lettori dell'enciclica *Pascendi* lo hanno capito da più di cento anni: **semplicemente è il "Dio" dei modernisti**, il Dio panteistico che vive e parla dentro il sentimento religioso dell'uomo. Un Dio di cui tutte le religioni sono legittime espressioni, perché esternazioni umane e storiche di un'esperienza interiore dell'uomo, non di una rivelazione esterna. I dogmi contraddittori delle varie fedi non devono spaventare, se li si capisce come espressioni poetiche che le culture umane hanno elaborato per parlare del divino che è nell'uomo. Certo se si volesse farli corrispondere a verità esistenti all'esterno dell'uomo, allora le religioni diventerebbero pericolosamente contraddittorie, come nel Medioevo, e necessariamente violente e fomite di scontro: ma per fortuna non è così, ci dicono il Papa e il Grande Imam. Se vengono capite al modo dei modernisti (ovvero se svuotate di ogni significato reale), le religioni saranno fonte di fratellanza umana. Il vero senso religioso, dice il documento, la vera *fede*, può portare solo a giustizia e misericordia. Anzi, i «valori religiosi», sempre intesi nel senso vago, sono il rimedio «a una coscienza umana anestetizzata» e al predominio del materialismo: il mondo moderno non deve relegare le religioni tra le subculture, ma tra gli elementi capaci di dare un valido contributo alla società.

1 Questo il testo completo: «Per questo abbiamo prescritto ai Figli di Israele che chiunque uccida un uomo che non abbia ucciso a sua volta o che non abbia sparso la corruzione sulla terra, sarà come se avesse ucciso l'umanità intera. E chi ne abbia salvato uno, sarà come se avesse salvato tutta l'umanità. I Nostri messaggeri sono venuti a loro con le prove! Eppure molti di loro commisero ec-

cessi sulla terra. La ricompensa di coloro che fanno la guerra ad Allah e al Suo Messaggero e che seminano la corruzione sulla terra è che siano uccisi o crocifissi, che siano loro tagliate la mano e la gamba da lati opposti o che siano esiliati sulla terra: ecco l'ignominia che li toccherà in questa vita; nell'altra vita avranno castigo immenso» (5, 32-33)



Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar, 4 febbraio 2018.

Riappare chiaramente la funzione “sociale” e strumentale delle religioni (intese sempre nella loro versione modernistica), tanto cara anche a Ratzinger (su cui torneremo a breve).

Lo diceva già Papa Francesco nell’enciclica *Laudato si’* (n. 200): «Se una cattiva comprensione dei nostri principi ci ha portato a volte a giustificare l’abuso della natura o il dominio dispotico dell’essere umano sul creato, o le guerre, l’ingiustizia e la violenza, come credenti possiamo riconoscere che in tal modo siamo stati infedeli al tesoro di sapienza che avremmo dovuto custodire. Molte volte i limiti culturali di diverse epoche hanno condizionato tale consapevolezza del proprio patrimonio etico e spirituale, ma è precisamente il ritorno alle loro rispettive fonti che permette **alle religioni** di rispondere meglio alle necessità attuali». Il ritorno alle fonti, all’esperienza originaria dei fondatori per aggiornarsi, in dialogo con

la coscienza moderna, è appunto uno dei principi chiave del modernismo, che dovrebbe quindi semplicemente essere applicato ad ogni religione per renderla attuale e “civile”. Le religioni (al plurale) possono offrire il loro contributo (ibid., n. 62), perché secondo la citata idea ratzingeriana esse sono degne di essere viste anche dai laicisti non come “sottoculture”, secondo il modello del laicismo francese, ma come ricchezze culturali e forme di saggezza da non trascurare². Era del resto questo il vero senso del discorso di Benedetto XVI all’università di Ratisbona, il 12 settembre 2006: non era una condanna dell’Islam come violento (la questione storica e la citazione di Manuele Paleologo, che tanto fecero scalpore, erano -semmai- un maldestro punto di partenza), ma di qualsiasi violenza in nome di qualsiasi fede come contraria al *logos*. Un *logos* che però diventava strumento di far parlare le religioni³ (al plurale) con le esigenze non tanto della “ragione” classicamente

2 Cf. *Laudato si’* n. 63.

3 «Per la filosofia e, in modo diverso, per la teologia, l’ascoltare le grandi esperienze e convinzioni delle tradizioni religiose dell’umanità [al plurale, n.d.r.], specialmente quella della fede cristiana, costituisce una

fonte di conoscenza; rifiutarsi ad essa significherebbe una riduzione inaccettabile del nostro ascoltare e rispondere». Benedetto XVI, Discorso nell’Aula Magna dell’Università di Regensburg, 12 settembre 2006: *Fede, ragione e università. - Ricordi e riflessioni.*

intesa (il che condurrebbe a scartare tutte le false fedi, come non fondate o contenenti elementi irrazionali), quanto dell'illuminismo e dello scientismo moderno⁴, onde mostrarle come degne di entrare nell'attuale dibattito e renderle operanti per il bene comune del mondo moderno⁵. Una tesi, come si vede, non molto diversa da quella del documento di Abu Dhabi: il mondo moderno ha voluto escludere le religioni come irrazionali, ma in realtà esso ha ancora delle esigenze spirituali (modernisticamente intese) che le religioni (tutte) possono aiutare a soddisfare, se ci si vuole aprire a dimensioni più elevate. L'ampliamento dell'uso della ragione farebbe riconoscere queste esigenze, cui le religioni darebbero risposta: ma questo, sempre e comunque, a prescindere dal contenuto delle medesime, o almeno riadattando il contenuto (per ciò stesso sempre relativo e sostanzialmente indifferente) a queste necessità umane, siano esse di ordine filosofico (secondo la percezione di Ratzinger) o prettamente politico, come in questo caso.

Tornando al nostro testo, è dunque importante il «risveglio del **senso religioso**⁶ ... delle nuove generazioni, tramite l'educazione sana e l'adesione ai valori morali e ai giusti insegnamenti religiosi (sic) per fronteggiare le tendenze individualistiche, egoistiche, conflittuali, il radicalismo e l'estremismo cieco in tutte le sue forme e manifestazioni». Ricordiamo sempre che siamo in una dichiarazione comune catto-islamica: quali sono i «giusti insegnamenti religiosi» se non quelli generici e purificati dal modernismo, senza più dogmi se non come rivestimento poetico di un'educazione socialmente utile? I capi religiosi, accusati di dividere, si presentano alla politica mondiale come capaci di unire in nome di un senso religioso condivisibile proprio perché indeterminato. Talmente indeterminato da essere formulato con la seguente agghiacciante tautologia: «Il primo e più importante obiettivo delle religioni è quello di credere in Dio, di onorarLo e di chiamare tutti gli uomini a credere che questo universo dipende da un Dio che lo governa, è il Creatore che ci ha

4 «Questo tentativo, fatto solo a grandi linee, di critica della ragione moderna dal suo interno, non include assolutamente l'opinione che ora si debba ritornare indietro, a prima dell'illuminismo, rigettando le convinzioni dell'età moderna. Quello che nello sviluppo moderno dello spirito è valido viene riconosciuto senza riserve: tutti siamo grati per le grandiose possibilità che esso ha aperto all'uomo e per i progressi nel campo umano che ci sono stati donati. L'ethos della scientificità, del resto, è - Lei l'ha accennato, Magnifico Rettore - volontà di obbedienza alla verità e quindi espressione di un atteggiamento che fa parte delle decisioni essenziali dello spirito cristiano. Non ritiro, non critica negativa è dunque l'intenzione; si tratta invece di un allargamento del nostro concetto di ragione e dell'uso di essa. Perché con tutta la gioia di fronte alle possibilità dell'uomo, vediamo anche le minacce che emergono da queste possibilità e dobbiamo chiederci come possiamo dominarle. Ci riusciamo solo se ragione e fede si ritrovano unite **in un modo nuo-**

vo; se superiamo la limitazione autodecretata della ragione a ciò che è verificabile nell'esperimento, e dischiudiamo ad essa nuovamente tutta la sua ampiezza» (*ibidem*).

5 «Solo così diventiamo anche capaci di un vero dialogo delle culture e delle religioni - un dialogo di cui abbiamo un così urgente bisogno. Nel mondo occidentale domina largamente l'opinione, che soltanto la ragione positivista e le forme di filosofia da essa derivanti siano universali. Ma le culture profondamente religiose del mondo vedono proprio in questa esclusione del divino dall'universalità della ragione un attacco alle loro convinzioni più intime. Una ragione, che di fronte al divino è sorda e respinge la religione nell'ambito delle sottoculture, è incapace di inserirsi nel dialogo delle culture» (*ibidem*).

6 Secondo la tipica terminologia modernista, il «senso religioso» insito nell'uomo è la fonte della fede, non la rivelazione di un Dio trascendente.

plasmati con la Sua Sapienza divina e ci ha concesso il dono della vita per custodirlo». Come si possa pensare di onorare Dio al di fuori della religione cattolica da Lui rivelata, solo un modernista può concepirlo.

Una vacua “religione”

Ecco dunque la professione nell'utilità e innocuità delle religioni (sempre al plurale): «Altresì dichiariamo – fermamente – che le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell'uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione che hanno abusato – in alcune fasi della storia – dell'influenza del sentimento religioso sui cuori degli uomini per portarli a compiere ciò che non ha nulla a che vedere con la verità della religione, per realizzare fini politici e economici mondani e miopi. Per questo noi chiediamo a tutti di cessare di strumentalizzare le religioni per incitare all'odio, alla violenza, all'estremismo e al fanatismo cieco e di smettere di usare il nome di Dio per giustificare atti

di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione. Lo chiediamo **per la nostra fede comune in Dio**».

Qui l'affermazione grave, oltre a quella della fede comune in “Dio” e del “sentimento religioso” (vedi sopra), riguarda l'idea (estranea alla fede cattolica) che l'esercizio della forza in difesa della fede sia sempre e comunque illegittimo e abusivo⁷. La Chiesa insegna e in certi casi legittimamente proclama la guerra giusta, e questo non è un semplice fatto storico ma una parte essenziale della sua dottrina. Negarla, come negare la liceità della pena di morte, è affermare un'eresia. Qui invece le religioni (sempre al plurale), rivedute e corrette secondo la necessità politica del tempo moderno, possono cambiare i loro contenuti, il Cristianesimo come l'Islam. Perciò (in modo furbescamente contraddittorio) per il Papa sarebbe stato solo opportunismo politico l'aver affermato, per il passato, che la guerra in nome di Dio potesse essere lecita; ma sarebbe vera e pura religione l'affermare, sotto spinta delle opportunità politiche attuali, che non c'è mai guerra lecita in nome della fede. È quantomeno curioso che nei discorsi di Papa Francesco la Chiesa nel passato deviasse sempre dalla vera esperienza religiosa per motivi politici o mondani⁸,

7 Evitiamo volontariamente la banalità di far rilevare come i contenuti oggettivi dell'Islam includano la violenza come strumento ordinario di diffusione della fede, per concentrarci sull'incoerenza delle affermazioni riportate con la dottrina della Chiesa (senza per questo affermare che i contenuti delle due religioni circa la legittimità della violenza siano sovrapponibili, *quod absit*). Evidentemente si aspetta dall'Islam un rinnegamento dei propri contenuti analogo a quello avvenuto nel cattolicesimo.

8 A titolo di esempio, si veda questa citazione: «Se osserviamo la storia, vediamo che le forme religiose del cattolicesimo sono palesemente mutate. Pensiamo, per esempio agli Stati pontifici, dove il potere temporale era indissolubilmente legato al potere spirituale.

Fu una deformazione del cristianesimo, che non corrispondeva né a ciò che voleva Gesù né a ciò che vuole Dio. Se nel corso della storia la religione ha subito un'evoluzione così grande, perché non dovremmo pensare che anche in futuro si adeguerà alla cultura dei tempi? Il dialogo fra la religione e la cultura è fondamentale: lo sosteneva già il Concilio Vaticano II. Fin dalle origini si è sempre chiesta alla Chiesa una continua trasformazione –*Ecclesia semper reformanda*–, e quella trasformazione assume forme differenti nel corso del tempo, senza alterare il dogma. In futuro la Chiesa si adeguerà alle nuove epoche, secondo forme e modalità diverse, proprio come oggi si differenzia dalle antiche modalità del regalismo, del giurisdizionalismo, dell'assolutismo». J. M. Bergoglio - A. Skorka, *Il cielo e la terra*, A. Mondadori 2013.



Quale Dio per Benedetto XVI? In preghiera a piedi scalzi sia davanti al Crocifisso sia alla Moschea blu.

mentre solo grazie a lui sia improvvisamente diventata disinteressata ed eroica di fronte al mondo, portatrice di una religiosità finalmente “pura”. Il mito del “Papa angelico” è costantemente autoalimentato dal Pontefice, che non manca occasione di smarcarsi dai suoi predecessori “carnali”.

Diversità e libertà religiosa

Altro punto gravissimo riguarda la riaffermazione del diritto personale alla libertà religiosa, già proclamata dal Concilio e già condannata da numerosi documenti pontifici. Si afferma in particolare, in modo blasfemo, che **la diversità di religioni è frutto della «sapiente volontà divina¹⁰»**, così attribuendo a Dio l’errore e la falsità, oltre che la contraddizione logica. Questo punto ha giustamente scandalizzato molti:

- 9 Del resto lo aveva già millantato nella famosa intervista con Scalfari, apparsa su *La Repubblica* il 1 ottobre 2013: aveva annunciato che, finché fosse stato Papa lui, la Chiesa non avrebbe fatto politica, anche se «non è quasi mai stata così. Molto spesso la Chiesa come istituzione è stata dominata dal temporalismo e molti membri ed alti esponenti cattolici hanno ancora questo modo di sentire».
- 10 Così il testo: «La libertà è un diritto di ogni persona: ciascuno gode della libertà di credo,

ma non è forse implicito a qualsiasi attività ecumenica? Se non si pensasse che ogni forma religiosa è in qualche modo gradita a “Dio”, come si potrebbero invitare i rappresentanti di altre fedi a pregare secondo le loro forme, per una qualsiasi intenzione? Eppure è almeno da Assisi 1986 che vediamo tali fenomeni. Ma per chi ha capito che si parla del Dio del modernismo, cioè del sentimento religioso insito nell’uomo, il problema non si pone più: ogni espressione sarà legittima e “vera” in quanto autentica e adatta alle esigenze umane, meglio se aggiornate al contemporaneo.

Da questa “sapiente volontà divina” che ha creato la “diversità” deriverebbe il diritto personale alla libertà di credo e di «essere diversi» (sic). Del resto lo stesso Ratzinger ci aveva spiegato che la libertà religiosa del Concilio andava intesa proprio così, proprio come un vero diritto personale e inalienabile: «Tra i diritti e le libertà fondamentali radicati nella dignità della persona, la libertà religiosa gode di uno statuto speciale (...) Essa è un bene essenziale: ogni persona deve poter esercitare liberamente il diritto di professare e di manifestare, individualmente o comunitariamente, la propria religione o la propria fede, sia in pubblico che in privato, nell’insegnamento, nelle pratiche, nelle pubblicazioni, nel culto e nell’osservanza dei riti. Non dovrebbe incontrare ostacoli se volesse, eventualmente, aderire ad un’altra religione o non professarne alcuna»¹¹. Tale affermazione è la contraddizio-

di pensiero, di espressione e di azione. Il pluralismo e le diversità di religione, di colore, di sesso, di razza e di lingua sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani». Appare curioso che la “diversità di religione”, che dovrebbe derivare da una scelta dell’uomo, sia apparenata a differenze di nascita, effettivamente volute da Dio nell’ordine della natura.

- 11 BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XLIV giornata per la pace*, 1 gennaio 2011.

ne letterale dell'insegnamento di Gregorio XVI e Pio IX¹², con buona pace degli "ermeneuti" del Concilio che vorrebbero limitare la portata delle dichiarazioni di *Dignitatis humanae*: l'ermeneuta stesso per eccellenza, Ratzinger, intende la libertà religiosa nel suo senso più esteso e positivo, non semplicemente negativo. Non stupisce che Papa Francesco non voglia essere da meno.

In sintesi

In riassunto, il documento di Abu Dabhi pone due punti problematici:

- Islam e Cristianesimo hanno in comune lo stesso Dio, quindi i dogmi sulla Divinità del Cristo o la Trinità sono irrilevanti, perché dello stesso Dio possono essere affermate o negate queste verità senza che questo ponga problemi. Questo è spiegabile avendo capito la teoria modernista su Dio e sulla fede come sentimento religioso, che può quindi legittimamente esternarsi in formule contraddittorie, proprio perché espressione di sentimento e non di realtà esteriori all'uomo.
- Le religioni, opportunamente adattate alle necessità attuali del mondo, possono cooperare al bene comune (fratellanza) degli uomini, anzi sono un'importante fattore di quest'opera di costruzione del nuovo mondo di pace. Quando si

parla di purificarle dalla violenza, in realtà si intende che non devono più affermare una verità che escluda le altre, ma che si comprendano al modo modernista e diventino quindi innocue.

Una triste continuità nell'errare

Sono concetti nuovi, inediti, usciti dalla perfida mente di Papa Bergoglio? No. Se abbiamo già parlato di Benedetto XVI, possiamo ritrovare gli stessi argomenti espressi in termini pressoché identici da **Giovanni Paolo II** in numerose occasioni. Qualche citazione:

Discorso del 29 novembre 1979 ai cattolici di Ankara (Turchia):

«Oggi voi, cristiani residenti qui in Turchia, avete la sorte di vivere nel quadro di uno Stato moderno, che prevede per tutti la libera espressione della fede senza identificarsi con nessuna, e con persone che nella grande maggioranza, pur non condividendo la fede cristiana, si dichiarano "obbedienti a Dio", "sottomessi a Dio", anzi "servi di Dio", secondo le loro stesse parole, che coincidono con quelle di San Pietro già citate (cf. 1Pt 2,16); **essi, dunque, condividono con voi la fede di Abramo nel Dio unico, onnipotente e misericordioso.** Voi sapete che il Concilio Vaticano II si è pronunciato apertamente su questo argomento, e io stesso nella mia prima enciclica *Redemptor Hominis* ho ri-

12 «Con tale idea di governo sociale, assolutamente falsa, non temono di caldeggiare l'opinione sommamente dannosa per la Chiesa cattolica e per la salute delle anime, dal Nostro Predecessore Gregorio XVI di venerata memoria chiamata delirio [*Mirari vos*], cioè "la libertà di coscienza e dei culti essere un diritto proprio di ciascun uomo che si deve proclamare e stabilire per legge in ogni ben ordinata società ed i cittadini avere diritto ad una totale libertà che non deve essere ristretta da nessuna autorità ecclesiastica o civile, in forza della quale possano palesemente e pubblicamente manifestare e di-

chiarare i loro concetti, quali che siano, sia con la parola, sia con la stampa, sia in altra maniera". E mentre affermano ciò temerariamente, non pensano e non considerano che essi predicano "la libertà della perdizione" [S. August., *Epist.* 105,], e che "se in nome delle umane convinzioni sia sempre libero il diritto di disputare, non potranno mai mancare coloro che osano resistere alla verità e confidano nella loquacità della sapienza umana, mentre la fede e la sapienza cristiane debbono evitare questa nociva vanità, in linea con la stessa istituzione del Signor Nostro Gesù Cristo" [S. Leo, *Epist.* 164]». Pio IX, enciclica *Quanta cura*, 8 dicembre 1864.



6 maggio 2001, moschea di Damasco. Mai nella storia, prima di Giovanni Paolo II, un papa era entrato in una moschea.

cordato “la stima che il Concilio ha espresso verso i credenti dell’Islam, la cui fede si riferisce anche ad Abramo” [Giovanni Paolo II, *Redemptor Hominis*, 11]». Non solo quindi lo stesso Dio, ma addirittura le definizioni coraniche del musulmano come “servo di Dio” corrisponderebbero a quelle del cristiano secondo san Pietro. E continua, con termini e concetti pressoché identici a quelli della dichiarazione di Abu Dabhi: «Miei fratelli, quando penso a questo patrimonio spirituale e al valore che esso ha per l’uomo e per la società, alla sua capacità di offrire soprattutto ai giovani un orientamento di vita, di colmare il vuoto lasciato dal materialismo, di dare un fondamento sicuro allo stesso ordinamento sociale e giuridico, mi domando se non sia urgente, proprio oggi in cui i cristiani e i musulmani sono entrati in un nuovo periodo della storia, riconoscere e sviluppare i vincoli spirituali che ci uniscono, al fine di “promuovere e difendere insieme, come ci invita il Concilio, i valori morali, la pace e la libertà” [ibid.]. **La fede in Dio, professata in comune dai discendenti di Abramo, cristiani, musulmani ed ebrei, quando è vissuta sinceramente e portata nella vita, è sicuro fondamento della dignità, della fratellanza e della libertà degli uomini e principio di retta**

condotta morale e di convivenza sociale. E vi è di più: in conseguenza di questa fede in Dio creatore e trascendente, l’uomo sta al vertice della creazione. È stato creato, si legge nella Bibbia, “a immagine e somiglianza di Dio” (Gen 1,27); benché sia fatto di polvere, si legge nel Corano, libro sacro dei Musulmani, “Dio gli ha insufflato il suo spirito e l’ha dotato di udito, vista e di cuore”, cioè di intelligenza (Sura, 32,8)». **Già allora, Bibbia e Corano sono citati alla pari.**

Discorso del 19 maggio 1985 alla comunità musulmana di Bruxelles: «Cristiani e musulmani, ci incontriamo nella fede al Dio unico, nostro Creatore, nostra guida, nostro giudice giusto e misericordioso. Noi tutti ci sforziamo di mettere in pratica nella nostra vita quotidiana la volontà di Dio **seguendo l’insegnamento dei nostri rispettivi libri santi.** Noi crediamo che Dio trascende il nostro pensiero e il nostro universo e che la sua presenza d’amore ci accompagna ogni giorno. Nella preghiera ci mettiamo in presenza di Dio per adorarlo e rendergli grazie, per chiedere perdono delle nostre colpe e ottenere il suo aiuto e la sua benedizione». Il discorso continua sulla necessità di emulazione tra credenti nelle opere buone, perché tutta la società ne benefici.

Discorso del 19 agosto 1985 ai giovani musulmani nello stadio di Casablanca (Marocco):

«Cristiani e musulmani, abbiamo molte cose in comune, come credenti e come uomini. Viviamo nello stesso mondo, solcato da numerosi segni di speranza, ma anche da molteplici segni di angoscia. Abramo è per noi uno stesso modello di fede in Dio, di sottomissione alla sua volontà e di fiducia nella sua bontà. **Noi crediamo nello**



Roma, 14 maggio 1999: Giovanni Paolo II bacia il corano.

stesso Dio, l'unico Dio, il Dio vivente, il Dio che crea i mondi e porta le sue creature alla loro perfezione. È dunque verso Dio che si rivolge il mio pensiero e che si eleva il mio cuore: è di Dio stesso che desidero innanzitutto parlarvi; di Lui, perché è in Lui che noi crediamo, voi musulmani e noi cattolici, e parlarvi anche dei **valori umani che hanno in Dio il loro fondamento**, questi valori che riguardano lo sviluppo delle nostre persone, come pure quello delle nostre famiglie e delle nostre società, nonché quello della comunità internazionale» (...) «Credo che noi, cristiani e musulmani, dobbiamo riconoscere con gioia i valori religiosi che abbiamo in comune e renderne grazie a Dio. **Gli uni e gli altri crediamo in un Dio, il Dio unico, che è pienezza di giustizia e pienezza di misericordia;** noi crediamo all'importanza della preghiera, del digiuno e dell'elemosina, della penitenza e del perdono; noi crediamo che Dio ci sarà giudice misericordioso alla fine dei tempi e noi speriamo che dopo la risurrezione egli sarà soddisfatto di noi e noi sappiamo che saremo soddisfatti di lui». Non si può

non notare la corrispondenza quasi letterale con i passaggi più controversi e problematici del documento di Abu Dabhi. I commenti sono superflui.

Parole del tutto simili furono pronunciate da Papa Wojtyła in Senegal il 22 febbraio 1992, a Cartagine in Tunisia il 14 aprile 1996, a Sarajevo il 13 aprile 1997...

Il fomite è nei documenti conciliari

La fonte di tutti questi discorsi, come ha chiaramente affermato Papa Francesco, sta nel **Concilio Vaticano II**, e precisamente nella sua lettera, non solo nel famigerato "spirito". Papa Francesco può a pieno titolo rivendicare di non essersi mosso un millimetro dal Concilio (né, come abbiamo visto, da Giovanni Paolo II), perché il Concilio era già abbastanza "avanti".

Riportiamo qui il passaggio di **Nostra aetate n. 3**, come citato da Giovanni Paolo II stesso:

«La Chiesa guarda con stima i musulmani che adorano ["insieme con noi", si legge in un altro testo del Concilio, la Costituzione *Lumen Gentium* (n. 16)]¹³ il Dio unico, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini; essi si sforzano di sottomettersi con tutto il cuore ai suoi decreti anche misteriosi, come si è sottomesso Abramo, al quale la fede islamica si riferisce volentieri. Venerano Gesù come profeta, pur non riconoscendolo Dio, onorano la sua Madre verginale, Maria, che talvolta invocano devotamente. E attendono il giorno del giudizio,

13 Sottolineiamo che l'interpolazione del testo di *Lumen gentium* messo tra parentesi quadre

non è nostra, ma di Giovanni Paolo II nel citato discorso di Casablanca.

quando Dio darà la ricompensa a tutti gli uomini risuscitati. E per questo tengono in onore la vita morale e si rivolgono a Dio moltissimo, con la preghiera, le elemosine e il digiuno». Al n. 5 si ricorda che ogni forma di discriminazione tra gli uomini, anche su base religiosa, deve essere condannata, perché tutti gli uomini sono fratelli. Nel citato discorso di Casablanca, Giovanni Paolo II fa riferimento proprio a questo paragrafo conciliare per dire che la Chiesa «afferma che tutti gli uomini, specialmente gli uomini di fede viva, devono rispettarsi, superare ogni discriminazione, vivere insieme e servire la fraternità universale». La fratellanza universale, come la libertà religiosa, si fondano sulla dignità umana in quanto capace di quell'afflato divino che, modernisticamente parlando, si ritrova in ogni religione, e non solo per gli elementi “naturalisti” di bontà che accidentalmente vi si trovino (e che, in quanto naturali, potrebbero anche venire da Dio): il Concilio stesso fa riferimento alle formulazioni religiose vere e proprie, come per il caso dell'islam.

In conclusione

- 1) appare chiaro quanto la dichiarazione di Abu Dabhi si allontani non solo e non tanto dalla fede cattolica, quanto dalla stessa concezione classica di “fede” e di “rivelazione” per assumere un senso palesemente modernistico e quindi gnostico, in cui Dio appare puro frutto di elaborazioni umane, dando il contenuto contraddittorio delle religioni “rivelate” per totalmente irrilevante;

- 2) appare come le religioni vengano presentate come puro servizio umano alla massonica “fratellanza” universale, come animazioni spirituali di un mondo nuovo;
- 3) e per finire abbiamo mostrato come la “chiesa conciliare”¹⁴ persegua esplicitamente tali ideali almeno dal 1965, e come da quella concezione non ci si sia spostati, per dirla con Papa Bergoglio, nemmeno di un millimetro.



Il sonno della ragione genera mostri, Goya, 1797, Biblioteca Nacional de Espana, Madrid.

14 Usiamo questo termine in modo convenzionale, senza entrare in discussioni – a nostro avviso – del tutto superflue.

La giusta reazione

Papa Francesco ha certo firmato una scandalosa dichiarazione con i musulmani ad Abu Dhabi, nello spirito ecumenico caro a tutti i Papi conciliari. Vediamo in questi testi come Mons. Lefebvre e Mons. De Castro Mayer reagirono al capostipite di tutti gli scandali ecumenisti, l'incontro di tutte le religioni ad Assisi presieduto da Giovanni Paolo II nel 1986. Così capiremo in che modo, ormai da decenni, occorra reagire alla nuova concezione della Chiesa.

LETTERA DI S. ECC. MONS.

MARCEL LEFEBVRE INVIATA A SETTE CARDINALI PER LA CONDANNA DELLA GIORNATA DI PREGHIERA PER LA PACE PROMOSSA DA GIOVANNI PAOLO II AD ASSISI IL 27 OTTOBRE 1986.

Ecône, 27 agosto 1986

Eminenze,
di fronte agli eventi attuali nella Chiesa e di cui Giovanni Paolo II è autore, in previsione di ciò che si propone di fare a Taizé e a Assisi nel prossimo mese di ottobre, non posso fare a meno di indirizzarmi a voi per supplicarvi, in nome dei numerosi sacerdoti e fedeli, di salvare l'onore della Chiesa umiliata come non lo è mai stata nel corso della sua storia.

I discorsi e gli atti di Giovanni Paolo II al Togo, in Marocco, in India, alla sinagoga di Roma, suscitano nei nostri cuori una santa indignazione.

Cosa possono pensare di questo i Santi e le Sante dell'Antico e del Nuovo Testamento? Cosa farebbe la Santa Inquisizione se esistesse ancora?



È il primo articolo del Credo e il primo comandamento del Decalogo che sono derisi pubblicamente da colui che è seduto sulla Cattedra di Pietro.

Lo scandalo è incalcolabile nelle anime dei cattolici.

La Chiesa è scossa nelle sue fondamenta. Se la fede nella Chiesa Cattolica, unica arca di salvezza sparisce, è la Chiesa stessa che scomparirà.

Tutta la sua forza, tutta la sua attività soprannaturale ha per base questo articolo della nostra fede.

Giovanni Paolo II continuerà a rovinare la fede cattolica, pubblicamente, in particolare ad Assisi, con il corteggio delle religioni previsto nelle strade della città di San Francesco, con la ripartizione delle religioni nelle cappelle e nella Basilica perché vi esercitino il loro culto in favore della pace come è concepita all'O.N.U. È questo che è stato annunciato dal Cardinale Etchegaray, incaricato di questo abo-

minevole Congresso delle Religioni.
Come è possibile che nessuna voce autorizzata si elevi nella Chiesa per condannare questi peccati pubblici?
Dove sono i Maccabei?

Eminenze, per l'onore del solo vero Dio, di Nostro Signore Gesù Cristo, protestate pubblicamente, venite in aiuto ai vescovi, ai sacerdoti, ai fedeli rimasti cattolici.

Eminenze, se mi sono rivolto a voi è perché non posso dubitare dei vostri sentimenti in proposito. Questo appello lo indirizzo ai Cardinali di cui troverete i nomi in questa lettera, in modo che, eventualmente, possiate agire insieme.

Che lo Spirito Santo vi venga in aiuto Eminenze, e vogliate gradire l'espressione dei miei sentimenti fraternamente devoti in Christo et Maria.

+ MARCEL LEFEBVRE, Arcivescovo-Vescovo emerito di Tulle.



Abu Dhabi, 5 febbraio 2019.
Papa Francesco con il Grande imam di Al-Azhar, Ahamad al-Tayyib, dopo la firma del documento "Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la convivenza comune".

DICHIARAZIONE

DI MONS. MARCEL LEFEBVRE

E DI MONS. ANTONIO DE CASTRO MAYER

IN SEGUITO ALLA VISITA DI GIOVANNI

PAOLO II ALLA SINAGOGA E AL CONGRESSO DELLE RELIGIONI AD ASSISI.

Buenos Aires, 2 dicembre 1986.

Roma ci ha fatto chiedere se abbiamo l'intenzione di proclamare la nostra rottura con il Vaticano in occasione del congresso di Assisi. A noi sembra piuttosto che la domanda dovrebbe essere la seguente: Credete e avete l'intenzione di proclamare che il Congresso di Assisi segna la rottura delle Autorità romane con la Chiesa Cattolica?

Perché è proprio questo che preoccupa coloro che sono ancora cattolici.

In effetti, è ben evidente che a partire dal Concilio Vaticano II il Papa e gli Episcopati si allontanano sempre più nettamente dai loro predecessori.

Tutto ciò che è stato messo in opera dalla Chiesa nei secoli passati per difendere la fede, e tutto ciò che è stato compiuto dai missionari per diffonderla, fino al martirio, è ormai considerato come un errore di cui la Chiesa dovrebbe scusarsi e per il quale dovrebbe farsi perdonare.

L'attitudine degli undici papi che dal 1789 al 1985 hanno condannato la rivoluzione liberale, con documenti ufficiali, è considerata come «una mancanza di comprensione del soffio cristiano che ha ispirato la Rivoluzione».

Da qui il voltafaccia completo di Roma a partire dal Vaticano II, che ci ha fatto ripetere le parole rivolte da Nostro Signore a coloro che stavano per arrestarlo: *Haec est hora vestra et potestas tenebrarum* (Questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre) (Lc XXII 52-53).

Adottando la religione liberale del prote-

stantesimo e della Rivoluzione, i principi naturalisti di J. J. Rousseau, le libertà atee della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, il principio della dignità umana senza più alcun rapporto con la verità e la dignità morale, le Autorità romane voltano le spalle ai loro predecessori e rompono con la Chiesa Cattolica, esse si mettono al servizio dei distruttori della Cristianità e del Regno Sociale di Nostro Signore Gesù Cristo.

Gli atti attuali di Giovanni Paolo II e degli Episcopati nazionali illustrano di anno in anno questo cambiamento radicale della concezione della fede, della Chiesa, del sacerdozio, del mondo, della salvezza che si ottiene con la grazia.

Il colmo di questa rottura con il magistero anteriore della Chiesa si è raggiunto ad Assisi, dopo la visita alla sinagoga.

Il peccato pubblico contro l'unicità di Dio, contro il Verbo Incarnato e la Sua Chiesa, fa fremere d'orrore: Giovanni Paolo II che incoraggia le false religioni a pregare i loro falsi dei: scandalo incommensurabile e senza precedenti.

Noi potremmo riprendere qui la nostra dichiarazione del 21 novembre 1974, che rimane più attuale che mai.

Noi, che restiamo in modo indefettibile attaccati alla Chiesa Cattolica Romana di sempre, siamo obbligati a constatare che questa religione modernista e liberale della Roma moderna e conciliare si allontana sempre più da noi che professiamo la fede cattolica degli undici papi che hanno condannato questa falsa religione.

La rottura non viene dunque da noi, ma da Paolo VI e da Giovanni Paolo II, che rompono con i loro predecessori.

Questo rinnegamento di tutto il passato della Chiesa attuato da questi due papi e

dai vescovi che li imitano è un'empietà inconcepibile ed una umiliazione insostenibile per coloro che restano cattolici nella fedeltà a venti secoli di professione della stessa fede.

Noi consideriamo, dunque, come nullo tutto ciò che è stato ispirato da questo spirito di rinnegamento: tutte le riforme post-conciliari e tutti gli atti di Roma che sono compiuti con questa empietà.

Noi contiamo nella grazia di Dio e nel suffragio della Vergine fedele, di tutti i martiri, di tutti i papi fino al Concilio, di tutti i Santi e le Sante fondatori e fondatrici degli ordini contemplativi e missionari, perché ci vengano in aiuto nella rinascita della Chiesa con la fedeltà integrale alla Tradizione.

S. ECC. MONS. MARCEL LEFEBVRE,
Arcivescovo emerito di Tulle

S. ECC. MONS. ANTONIO DE CASTRO MAYER,
Vescovo emerito di Campos, in perfetto
accordo con la presente Dichiarazione



Roma, 13 aprile 1986.
Giovanni Paolo II nella sinagoga incontra il rabbino capo di Roma Elio Toaff.

La quarta ondata

«Una rivoluzione che non arriva alle sue ultime conseguenze è perduta»
Ernesto «Che» Guevara

don Giovanni Caruso Spinelli

L'indissolubilità del matrimonio

«Matrimonium validum ratum et consummatum nulla humana potestate nullaque causa, præterquam morte, dissolvi potest» (can. 1118 C.J.C. '17).

«Il matrimonio dei fedeli *rato e consumato* non solo è intrinsecamente indissolubile, ma lo è anche estrinsecamente. La ragione di questa assoluta indissolubilità deve essere rinvenuta nella sacramentalità e nella consumazione considerati insieme, in quanto esprimono perfettamente l'inseparabile unione del Cristo con la Chiesa. A questo matrimonio si applicano in primo luogo le parole del Cristo: "Ciò che Dio ha unito, l'uomo non separi". E san Paolo insegna che questo matrimonio non può essere sciolto che dalla morte naturale»¹.

Così, con efficace sintesi, il Padre Cappello² commentava il can. 1118 del Codice di diritto canonico.

Con ciò non faceva altro che farsi l'eco del Magistero che in duemila anni di storia della Chiesa ha sempre difeso l'indissolubilità del matrimonio (naturale, ancor prima che cristiano) dai vari assalti che eresiarchi spesso interessati personalmen-



te alla materia hanno sferrato a questo dogma.

Ma nella nebbia nella quale barcolla da cinquant'anni gran parte degli uomini di Chiesa, la suprema autorità stessa ha purtroppo aperto breccie nella materia che ci occupa. E scientemente, seguendo delle tappe ben precise.

Il nuovo matrimonio del nuovo «magistero»

Come noto, la costituzione pastorale *Gaudium et spes*³, mettendo sullo stesso piano il fine unitivo ed il fine procreativo (che

1 F.M. CAPPELLO S.J., *Summa iuris canonici*, Edizioni della Pontificia Università Gregoriana, Roma 1951, vol. II, pag.372, traduzione nostra.

2 Per approfondire la conoscenza della figura di questo santo sacerdote e grande canonista, interessante è la lettura di D. Mondrone S.J., *Padre Felice M. Cappello S.I., Il confessore di Roma*, Edizioni "La civiltà cattolica", Roma 1962.

3 Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 50 «Il matrimonio tuttavia non è stato istituito soltanto per la procreazione; il carattere stesso di alleanza indissolubile tra persone e il bene dei figli esigono che anche il mutuo amore dei coniugi abbia le sue giuste manifestazioni, si sviluppi e arrivi a maturità». Il problema è il «*tantum*», «*soltanto*».

invece il Magistero ecclesiastico ha definito essere gerarchicamente ordinati⁴) ha posto il primo tassello del grande puzzle della rivoluzione.

Il secondo tassello è la previsione del can. 1095 co. 1 n. 2 del nuovo codice di diritto canonico emanato da Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983 che, introducendo una nuova causa di nullità del matrimonio, la c.d. immaturità psicologica ed affettiva, apre le porte ad una nuova stagione giurisprudenziale di assai più ampie vedute rispetto alla giurisprudenza rotale precedente.

Tale intervento normativo è logicamente connesso con l'equiparazione dei fini introdotta dal Concilio in quanto introduce una nuova causa di nullità relativa all'incapacità da parte di uno dei coniugi di perseguire uno dei fini del matrimonio. Come, ad es. l'incapacità fisica di porre gli atti di per sé atti alla generazione (impotenza assoluta) era causa di nullità del matrimonio, così l'incapacità di assicurare il fine del reciproco sostegno sarà, nella nuova disciplina codicistica, causa di nullità.

Sotto il manto dell'immaturità psicologico-affettiva la giurisprudenza individuerà infatti nel corso del tempo quattro archetipi: 1. colui che non è capace di subordinare le passioni all'intelletto e alla volontà; 2. colui che nella comparte ricerca un padre, una madre, un fratello, una sorella (infantilismo) e non il coniuge; 3. colui che è affetto da egoismo e/o egocentrismo; 4. colui che è affetto da irresponsa-

bilità grave che non permette di essere un buon coniuge e un buon genitore.

Vasta è quindi la gamma dei matrimoni nulli, secondo quanto previsto dal can 1095 C.J.C. '83.

La nuova tappa della rivoluzione

Nonostante le brecce aperte dalle succitate previsioni, resta il fatto che la dichiarazione di nullità matrimoniale è sempre rimasto un fenomeno marginale, almeno se rapportato al numero totale dei divorzi dei cattolici nel mondo, benché il *trend* degli annullamenti veda un costante e vigoroso aumento dagli anni sessanta ad oggi.

A questo «problema» vuole rispondere papa Francesco che, ponendosi in assoluta continuità con i suoi predecessori, cominciando da Giovanni XXIII e terminando con Benedetto XVI, ha posto due nuovi tasselli nel grande puzzle.

Il primo passo, come abbiamo visto, consisteva nell'inversione o, almeno, all'equiparazione dei fini del matrimonio, ed il secondo consiste nell'introduzione di un nuovo motivo di nullità che corrisponde a quest'inversione dei fini.

Il terzo passo consiste nel mettere alla portata del più gran numero possibile di fedeli lo strumento della dichiarazione di nullità del matrimonio.

La riforma del processo matrimoniale

L'obiettivo dell'ampliamento della platea dei possibili fruitori di una sentenza

4 Cfr., *inter alios*, Concilio di Firenze, *Decretum pro Armeniis*, in Denzinger-Schönmetzer, *Enchiridion Symbolorum*, Herder, Barcellona 1967, XXIV ed., n. 1327 (in seguito: DS); Pio XI, Enciclica *Casti connubii* del 31 dicembre 1930: «Infatti, sia nello stesso matrimonio, sia nell'uso del diritto matrimonia-

le, sono contenuti anche fini secondari, come il mutuo aiuto e l'affetto vicendevole da fomentare e la quiete della concupiscenza, fini che ai coniugi non è proibito di volere, purché sia sempre rispettata la natura intrinseca dell'atto e, per conseguenza, la sua subordinazione al fine principale».

di nullità matrimoniale è, infatti, tra gli obiettivi dichiarati della riforma del processo introdotta da papa Francesco con il Motu proprio *Mitis iudex Dominus Jesus* (per i cattolici di rito latino) e con il Motu proprio *Mitis et misericors Jesus* (per i cattolici orientali) promulgati entrambi l'8 settembre 2015.

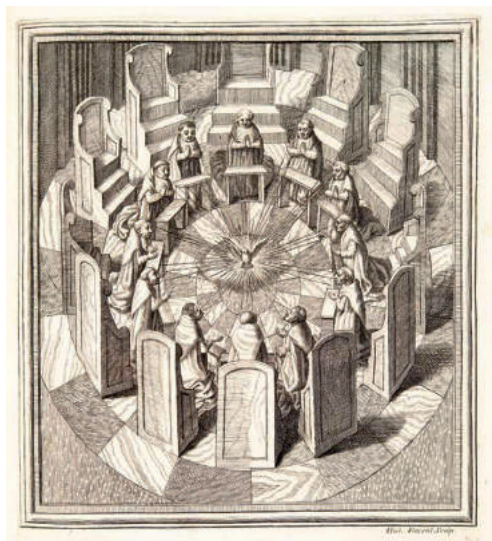
L'elemento qualificante questa riforma del processo matrimoniale è la sommarietà del procedimento.

In estrema sintesi al procedimento ordinario si affianca un procedimento *breviore* che potrà essere intrapreso in presenza di determinate circostanze, anzi, più propriamente, di indeterminate circostanze, come risulta dalla lettura del primo comma dell'art. 14 delle «Regole procedurali per la trattazione delle cause di nullità matrimoniale», che formano parte integrante del Motu proprio *Mitis iudex Dominus Jesus*: «Tra le circostanze che possono consentire la trattazione della causa di nullità del matrimonio per mezzo del processo più breve secondo i cann. 1683-1687, si annoverano per esempio: [...] ecc». Si tratta quindi di circostanze puramente esemplificative, che non impediscono che il processo breve venga celebrato anche in presenza di altre circostanze, anche non assimilabili a quelle citate, in quanto la disposizione si conclude con un curioso «ecc.», il che apre la porta a qualsiasi altra circostanza.

L'impressione generale che emerge dalla lettura del testo della riforma è che ad un processo si sia sostituito un procedimento amministrativo. L'impressione è tanto più

confermata dal fatto che l'autore stesso della riforma, ben conscio della problematica, si sforza di affermare che la riforma non cambia la natura del procedimento e non trasforma quello che era un procedimento giudiziale in un procedimento amministrativo⁵. Ma una concezione non puramente formale del diritto impone di vagliare se l'affermazione del supremo legislatore corrisponde alla realtà. E la realtà sembra essere diversa.

Abbiamo visto le modalità di accesso a questo «processo breve». All'esito del procedimento cosa troviamo? Troviamo una sentenza che diventa esecutiva già con la prima pronuncia in favore della nullità: «È parso opportuno, anzitutto, che



Sopra: la Sacra Rota in un'incisione del 1710 circa. Il ricorso al tribunale della Rota per le cause di nullità matrimoniale è facoltativo in primo e in secondo grado; diventa obbligatorio solo dal terzo grado di giudizio in poi, essendo essenzialmente un tribunale di appello.

5 FRANCESCO, Motu proprio *Mitis iudex Dominus Jesus*: «Ho fatto ciò, comunque, seguendo le orme dei miei Predecessori, i quali hanno voluto che le cause di nullità del matrimonio vengano trattate per via giudiziale, e non amministrativa, non perché lo imponga la natura della

cosa, ma piuttosto lo esiga la necessità di tutelare in massimo grado la verità del sacro vincolo: e ciò è esattamente assicurato dalle garanzie dell'ordine giudiziario»; «Non mi è tuttavia sfuggito quanto un giudizio abbreviato possa mettere a rischio il principio dell'indissolubilità del matrimonio».

non sia più richiesta una doppia decisione conforme in favore della nullità del matrimonio, affinché le parti siano ammesse a nuove nozze canoniche, ma che sia sufficiente la certezza morale raggiunta dal primo giudice a norma del diritto». Con un semplice colpo di spugna, si cancella così un procedimento giudiziario che si svolge in questa forma da oltre 250 anni⁶ e che ha dato prova di ottimi risultati.

Tra i due estremi dell'introduzione e dell'esito del procedimento si trovano una serie di norme che confermano l'impressione della «amministrativizzazione» del procedimento di nullità matrimoniale. Vediamo di spigolare i punti salienti.

Non vi è rappresentanza obbligatoria da parte di un legale, anzi la parte attrice può introdurre la causa anche oralmente⁷.

Il giudice unico di questo nuovo procedimento è il Vescovo in persona, che può delegare, ma che è vivamente sollecitato a

decidere personalmente⁸. L'obiettivo è la degiuridicizzazione del procedimento, in favore della sua «pastoralizzazione».

Il procedimento si esaurisce in un'unica udienza nella quale le parti compaiono per la prima volta e vengono raccolte le prove⁹. Alla seconda udienza si pronuncia la sentenza¹⁰. «Un processo brevior deve durare non più di un mese, eccezionalmente due mesi»¹¹.

Gli elementi succitati, che non pretendono certamente esaurire l'analisi ben più dettagliata che meriterebbe la riforma del processo matrimoniale operata da papa Francesco, permettono di intravedere come la riforma del procedimento abbia come scopo quello di creare uno strumento snello, amministrativo diremmo, sfidando le ire di Mons. Pinto, decano della Rota Romana¹², che possa permettere l'accesso a questo strumento del più gran numero possibile di fedeli. Del resto, che

6 BENEDETTO XIV, Costituzione *Dei miseratio-*
ne del 3 novembre 1741.

7 FRANCESCO, Motu proprio *Mitis iudex Dominus Jesus*, Regole procedurali per la trattazione delle cause di nullità matrimoniale, art. 10.

8 Ib., Preambolo n. III: «Affinché sia finalmente tradotto in pratica l'insegnamento del Concilio Vaticano II in un ambito di grande importanza, si è stabilito di rendere evidente che il Vescovo stesso nella sua Chiesa, di cui è costituito pastore e capo, è per ciò stesso giudice tra i fedeli a lui affidati. Si auspica pertanto che nelle grandi come nelle piccole diocesi lo stesso Vescovo offra un segno della conversione delle strutture ecclesiaristiche, e non lasci completamente delegata agli uffici della curia la funzione giudiziaria in materia matrimoniale. Ciò valga specialmente nel processo più breve, che viene stabilito per risolvere i casi di nullità più evidente».

9 Can. 1686 C.J.C. '83, come novellato dal Motu proprio *Mitis iudex Dominus Jesus*: «L'istruttore, per quanto possibile, raccolga le prove in una sola sessione e fissi il termine di quindici giorni per la presentazione delle osservazioni in favore del vincolo e delle di-

fese di parte, se ve ne siano».

10 Can. 1687 § 1 C.J.C. '83, come novellato dal Motu proprio *Mitis iudex Dominus Jesus*: «Ricevuti gli atti, il Vescovo diocesano, consultatosi con l'istruttore e l'assessore, vagliate le osservazioni del difensore del vincolo e, se vi siano, le difese delle parti, se raggiunge la certezza morale sulla nullità del matrimonio, emani la sentenza. Altrimenti rimetta la causa al processo ordinario».

11 P. V. PINTO, Matrimonio e famiglia nel cammino sinodale di papa Francesco, Tribunale della Rota Romana, Roma 2018, pag. 160.

12 P. V. PINTO, ib., pagg. 154-155: «Sarebbe errato e contrario alla norma stabilita dalla nuova legge instaurare un'analogia tra processo *brevior* e il processo amministrativo; e questo non solo per la natura del processo, ma anche per volontà espressa del Pontefice, che, consapevole del suo alto *munus*, assume la sua responsabilità come difensore del matrimonio perpetuo ed indissolubile. **Sostenere il contrario è semplicemente offensivo dell'autorità e della dignità del Papa**» [grassetto nostro, N.d.A.].

lo scopo della riforma sia proprio questo, è affermato dallo stesso decano della Rota romana, mons. Pio Vito Pinto – autore di uno studio sul tema «Matrimonio e famiglia nel cammino sinodale di papa Francesco» nel quale espone i principi che reggono l'azione del Pontefice e le relative applicazioni, studio che, in ragione della carica ricoperta dall'autore ha, nella materia che ci occupa, una particolare autorevolezza – «papa Francesco manifesta la sua sollecitudine per le Chiese particolari [...] **aprendo debitamente alla possibilità di una dichiarazione di nullità per la gran massa di divorziati cattolici** che si trovano ai margini della vita ecclesiale e che pertanto, devono essere cercati ed incoraggiati a riprendere il cammino, affinché tornino ad una nuova partecipazione all'Eucarestia»¹³.

L'obiezione che l'osservatore attento potrebbe porre, giunto a questo punto, è: ma anche se si permettesse di accedere al procedimento di nullità tutti i cattolici il cui matrimonio è « naufragato », ciò non significa che potremmo dichiarare tutti i matrimoni nulli, dato che la nullità non viene dichiarata in ragione del « naufragio » del matrimonio, ma in ragione di un vizio che si colloca nell'atto genetico del matrimonio (ed in ciò la dichiarazione di nullità differisce dal divorzio).

Quindi, la « soluzione » dell'obiezione è trovare un vizio che possa essere attribui-

to alla grande maggioranza dei matrimoni nella loro fase genetica.

La nuova tappa della rivoluzione

Tutto questo percorso ci porta dunque alla quarta ondata, oggetto specifico di queste nostre brevi riflessioni.

Dopo aver allargato le maglie per accedere al processo, rendendolo effettivamente alla portata di tutti, l'iter logico richiede di trovare un motivo di nullità che sia alla portata di tutti. Cioè un motivo di nullità che la grande maggioranza delle coppie « che fanno naufragio » possano sollevare. È innanzitutto importante sottolineare che l'argomento utilizzato da papa Francesco non è nuovo, ma è già stato esposto da Benedetto XVI, il che manifesta, anche su questo punto, la continuità tra il Papa attualmente regnante ed il « papa emerito ». Nell'allocuzione alla Rota romana del 26 gennaio 2013, pronunciata un mese prima delle sue dimissioni, e che può essere considerata il suo « testamento spirituale » nella materia che ci occupa, Benedetto XVI solleva delle questioni, si interroga sul rapporto tra la mancanza di fede nei nubendi e le conseguenze sul vincolo matrimoniale¹⁴. Nel suo discorso, che sembra voler tracciare una pista di ricerca, piuttosto che fornire delle soluzioni, l'ex-papa afferma che « non si deve quindi prescindere dalla considerazione che possano

13 P. V. PINTO, *ib.*, pag. 16.

14 Benedetto XVI, Discorso in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale della rota romana, 26 gennaio 2013: « [...] Il rifiuto della proposta divina, in effetti, conduce ad uno squilibrio profondo in tutte le relazioni umane [...], inclusa quella matrimoniale [...]. Non si deve quindi prescindere dalla considerazione che possano darsi dei casi nei quali, proprio per l'assenza di fede, il bene dei co-

niugi risulti compromesso e cioè escluso dal consenso stesso; ad esempio, nell'ipotesi di sovvertimento da parte di uno di essi, a causa di un'errata concezione del vincolo nuziale, del principio di parità, oppure nell'ipotesi di rifiuto dell'unione duale che contraddistingue il vincolo matrimoniale, in rapporto con la possibile coesistente esclusione della fedeltà e dell'uso della copula adempiuta humano modo ».

darsi dei casi nei quali, proprio per l'assenza di fede, il bene dei coniugi risulti compromesso e cioè escluso dal consenso stesso»¹⁵. La pista che egli traccia è riguarda il fatto che la mancanza di fede da parte dei nubendi possa causare un errore relativo alla «concezione del vincolo nuziale». I nubendi, secondo Benedetto XVI, stipulerebbero un contratto con un contenuto diverso da quello che la Chiesa cattolica chiama matrimonio. Ma ciò di cui si rende ancor conto Benedetto XVI è che, ammesso e non concesso che tale argomento sia valido (e vedremo come non lo è), l'invalidità dovrebbe essere provata caso per caso: «Con le presenti considerazioni, non intendo certamente suggerire alcun facile automatismo tra carenza di fede e invalidità dell'unione matrimoniale, ma piuttosto evidenziare come tale carenza possa, benché non necessariamente, ferire anche i beni del matrimonio, dal momento che il riferimento all'ordine naturale voluto da Dio è inerente al patto coniugale (cfr. Gen. 2,24)»¹⁶. Sarà compito di papa Francesco rimettersi al lavoro e terminare l'opera iniziata dal suo predecessore.

L'apporto di papa Francesco

Papa Francesco sceglie lo stesso pulpito, ossia l'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale della Rota romana, il 23 gennaio 2015, per svolgere gli argomenti contenuti nel «magistero» di Benedetto XVI, quasi a voler manifestare icasticamente la continuità con il suo predecessore, traendo quelle conseguenze già contenute nei principi espressi (certo con più eleganza di stile) da papa Ratzinger: «L'esperienza pastorale ci insegna che vi è

oggi un gran numero di fedeli in situazione irregolare, sulla cui storia ha avuto un forte influsso la diffusa mentalità mondana. [...] È evidente che, per chi si piega a questo atteggiamento, la fede rimane priva del suo valore orientativo e normativo, lasciando campo aperto ai compromessi con il proprio egoismo e con le pressioni della mentalità corrente, diventata dominante attraverso i mass media. Per questo il giudice, nel ponderare la validità del consenso espresso, **deve tener conto del contesto di valori e di fede – o della loro carenza o assenza – in cui l'intenzione matrimoniale si è formata. Infatti, la non conoscenza dei contenuti della fede potrebbe portare a quello che il Codice chiama errore determinante la volontà (cfr. can. 1099). Questa eventualità non va più ritenuta eccezionale come in passato, data appunto la frequente prevalenza del pensiero mondano sul magistero della Chiesa.**



Luglio 2017, nuova nomina del capo ufficio della Rota Romana: don Pierangelo Pietracatella.

15 Ibidem.

16 Ibidem.

Tale errore non minaccia solo la stabilità del matrimonio, la sua esclusività e fecondità, ma anche l'ordinazione del matrimonio al bene dell'altro, l'amore coniugale come "principio vitale" del consenso, la reciproca donazione per costituire il consorzio di tutta la vita. "Il matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno" (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 66), spingendo i nubenti alla riserva mentale circa la stessa permanenza dell'unione, o la sua esclusività, che verrebbero meno qualora la persona amata non realizzasse più le proprie aspettative di benessere affettivo¹⁷.

Ora, seguendo il filo del ragionamento, essendo che «il pensiero mondano» è frequentemente prevalente sul magistero della Chiesa, ciò significa che è più frequente che i matrimoni siano invalidi che il contrario. Con buona pace del principio di presunzione di validità dei sacramenti. L'apporto di Francesco all'analisi di Benedetto XVI non implica una discontinuità nell'analisi e nella ricerca di una soluzione al «problema», ma una continuità nella ricerca dello strumento più adatto al perseguimento dello scopo prefissato. Nel far ciò Francesco continua a svolgere

l'argomento di Benedetto XVI ed afferma esplicitamente che la causa di nullità da considerare più attentamente è quella che si colloca al livello dell'errore determinante la volontà. Secondo Francesco, i nubenti non vogliono il matrimonio cristiano escludendone al contempo una proprietà (ad es. l'indissolubilità), il che rientrerebbe nella nozione di simulazione¹⁸, ma vogliono un altro contratto che di matrimonio ha solo il nome, a causa della falsa nozione di matrimonio che «respirano» nel mondo moderno. Ma il contenuto di questo matrimonio a cui i nubenti aspirano non avrebbe nulla in comune con la nozione cristiana di matrimonio, per cui l'errore nel quale si trovano i nubenti riguarderebbe tutti gli aspetti del matrimonio, ossia l'unità, l'indissolubilità e la dignità sacramentale.

Per restare in ambito contrattuale, sarebbe come se due parti volessero stipulare un contratto di compravendita ma, a causa dell'uso distorto di questo termine che si fa nell'ambiente in cui vivono, pensassero che con tale contratto non si trasferisce la proprietà di un bene contro il pagamento di una somma di denaro, ma se ne concede solo l'uso senza trasferirne la proprietà. Qualora questa falsa nozione di compravendita li determinasse a stipulare un con-

17 FRANCESCO, Discorso per l'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale della Rota romana, 23 gennaio 2015.

18 Can. 1101 co. 2 C.J.C. '83: «Ma se una o entrambe le parti escludono con un positivo atto di volontà il matrimonio stesso, oppure un suo elemento essenziale o una sua proprietà essenziale, contraggono invalidamente». Il can. 1086 c. 2 C.J.C. '17 precisa tra le cause di nullità l'esclusione di «ogni diritto all'atto coniugale».

19 Can. 1099 C.J.C. '83: «L'errore circa l'unità o l'indissolubilità o la dignità sacramentale del matrimonio non vizia il consenso matrimonia-

le, purché non determini la volontà», al quale corrisponde il can. 1084 C.J.C. '17: «L'errore semplice che riguarda l'unità, l'indissolubilità o la dignità sacramentale del matrimonio, anche se costituiscono la causa del contratto, non viciano il consenso matrimoniale». «Si tratta qui di errore semplice, che è un atto dell'intelletto, che resta nell'intelletto e termina nell'intelletto». E perciò è detto "errore semplice", perché si esclude un influsso positivo sulla volontà, che nascerebbe ad es. dall'apposizione di una condizione. Ciò vale anche se l'errore è causa del contratto» (F.M. Cappello S.J., op.cit., pag. 349, traduzione nostra).

tratto, quest'ultimo non sarebbe un contratto di compravendita, ma un contratto di locazione, ossia il contratto sostanzialmente oggetto della loro volontà.

Così è, secondo Francesco, per il matrimonio nelle attuali circostanze: i «nubendi» vogliono stipulare un contratto che loro chiamano «matrimonio», ma il contenuto di tale contratto non ha nulla in comune con il matrimonio cristiano.

Questa «atmosfera mondana» nella quale ci troviamo tutti immersi implica un errore determinante la volontà (can. 1099¹⁹), piuttosto che una simulazione, per cui i nubendi non contraggono un vero matrimonio (ossia ciò che la Chiesa cattolica chiama matrimonio), ma un'altra cosa che potremmo chiamare matrimonio solo per remota analogia.

«La diffusa mentalità odierna, infatti, contrasta con la concezione cristiana del matrimonio, specialmente rispetto alla sua indissolubilità e all'apertura alla vita [...]. L'influsso del contesto culturale, così, può viziare la volontà di sposarsi secondo il senso della dottrina matrimoniale cattolica, e ciò può tradursi, forse più ancora che in forme di esclusione esplicita dei beni del matrimonio, in ipotesi di esclusione implicita o di *errore determinante la volontà*. In verità, per formulare un atto di volontà cosciente ed esplicito contrario ai beni matrimoniali dovrebbe prevalere nel soggetto la consapevolezza di volere un bene diverso da quello proposto dalla Chiesa, mentre l'insidia propria della mentalità corrente è quella di volere il matrimonio secondo l'idea che il soggetto



Papa Francesco all'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale della Rota romana.

si fa da sé, del tutto avulsa dalla Chiesa-istituzione, la cui dottrina è sovente percepita come una indebita intrusione nella sfera della libertà privata»²⁰.

Risulta singolare che mentre da un lato i novatori non cessano di ripetere di «credere nell'uomo» e nella sua «dignità», un papa gesuita affermi che la natura umana decaduta sarebbe talmente corrotta da non riuscire nemmeno a conoscere l'oggetto di un contratto naturale. Giansenio non sarebbe arrivato a tanto. Il che illustra la massima espressa da san Pio X nell'enciclica *Pascendi*: il modernismo è «omnium hæreseon conlectum», «la sintesi di tutte le eresie».

Una duplice via alla nullità

Ma questa causa di nullità matrimoniale è veramente applicabile a tutti i casi?

In occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Rota il 21 gennaio 2017, papa Francesco, in un discorso che, come ogni anno, verte sul matrimonio, afferma che «Non possiamo nasconderci che una mentalità diffusa tende ad oscurare l'accesso alle verità eterne. Una mentalità che coinvolge, spesso in modo vasto e capillare, gli atteggiamenti e i comportamenti degli stessi cristiani [...], la cui fede viene svigorita e perde la propria originalità di criterio interpretativo e operativo per l'esistenza personale, familiare e sociale. Tale contesto, carente di valori religiosi e di fede, non può che condizionare anche il consenso matrimoniale. Le esperienze di fede di coloro che richiedono il matrimonio cristiano sono molto diverse. Alcuni partecipano attivamente alla vita della

parrocchia; altri vi si avvicinano per la prima volta; alcuni hanno una vita di preghiera anche intensa; altri sono, invece, guidati da un più generico sentimento religioso; a volte sono persone lontane dalla fede o carenti di fede»²¹.

Dunque, la scriminante appare essere il fatto di essere cattolici «praticanti» o meno.

Se, dunque, l'errore non potesse essere invocato, in quanto i coniugi sono persone che hanno un vero cammino di Fede, allora si potrebbe sollevare la simulazione. Tale è l'insegnamento di Francesco il quale afferma che la «mentalità mondana diffusa» potrebbe comunque spingere i nubendi che non sono nell'errore, cioè i cattolici «praticanti», che conoscono perfettamente la dottrina cattolica «alla riserva mentale circa la stessa permanenza dell'unione, o la sua esclusività»²².

Quindi, il principio della «mentalità mon-



Il numero degli uditori (giudici) della Sacra Rota fu fissato in 12 da papa Sisto IV nel 1472.

I giudici di questo tribunale sono ancor oggi nominati dal Papa e costituiscono un collegio presieduto da un "decano", nominato per un determinato periodo dal pontefice, il quale lo sceglie tra gli stessi giudici.

20 P. V. PINTO, *op.cit.*, pag. 488.

21 FRANCESCO, Discorso in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale della Rota romana, 21 gennaio 2017.

22 FRANCESCO, Discorso per l'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale della Rota romana, 23 gennaio 2015.

dana» che infetta le intelligenze e le volontà dei nubendi si articola su due livelli. Se si tratta di nubendi «non praticanti», ossia dei cosiddetti «cristiani senza fede», vi sarà una presunzione di nullità del matrimonio per errore sulla natura e sull'oggetto del contratto.

Se, invece, si tratta di nubendi «praticanti» vi sarà il sospetto di nullità, sempre dovuto alla «mentalità mondana diffusa», ma che si tradurrà in una nullità per simulazione in quanto le parti contraenti ben conoscevano la dottrina cattolica sul matrimonio (e quindi non sono nell'errore), ma hanno positivamente escluso questa o quella proprietà (tipicamente l'indissolubilità).

In una irrituale sentenza²³ in un giudizio di nullità matrimoniale, pronunciata da Francesco stesso in quanto Vescovo di Roma, invece che dal Vicario generale di Roma – il quale in nome e su mandato del papa, «esercita il ministero episcopale di magistero, santificazione e governo pastorale per la Diocesi di Roma con potestà ordinaria vicaria»²⁴, cioè ha l'effettivo governo della diocesi ed è «giudice ordinario della Diocesi di Roma»²⁵ – papa Bergoglio applica concretamente il secondo dei principi che abbiamo esposto. Lo strumento impiegato da papa Francesco fa sì che il principio di diritto espresso nella sentenza, in ragione dell'autorità del giudice che è il papa stesso, non possa più essere disatteso dai giudici inferiori. In altre parole, la sentenza di cui ci occupiamo, in

quanto contenga un principio dogmatico o morale è normativa per tutte le altre situazioni dello stesso genere.

In tale sentenza Francesco afferma che «non è sufficiente [*per contrarre valido matrimonio, N.d.R.*] una generica adesione ai principi cattolici relativi al matrimonio»²⁶. Da notare che, benché la vicenda oggetto della sentenza sia un caso di simulazione, tale principio potrebbe essere applicato anche all'errore, laddove potrebbe ugualmente affermarsi che non è sufficiente una generica conoscenza ed adesione ai principi cattolici sul matrimonio per escludere l'errore. Non sfugge a nessuno come una tale affermazione conduca a degli effetti aberranti, laddove si affermerebbe che l'ignoranza e la conoscenza di uno stesso oggetto può coesistere nello stesso soggetto nel medesimo istante e sotto lo stesso rapporto.

Ma Francesco si è inventato questo nuovo motivo di nullità? No, gli ha solamente dato una più vasta applicazione.

Francesco ha «inventato» un nuovo motivo di nullità?

«Il Codex del 1917 stabiliva in proposito, nel can. 1084, due ipotesi: specificando l'irrilevanza del “simplex error” sia “in sé” sia se “det causam contractui”. La prima ipotesi riguardava la presenza di convinzioni erronee, circa un *quid* determinato, che resta confinata nella sfera delle “idee” [...]. Tale errore [...] rimane

23 P. V. PINTO, *ib.*, pagg. 177-181.

24 GIOVANNI PAOLO II, Costituzione apostolica *Ecclesia in Urbe*, 1° gennaio 1998, art. 10.

25 *Ib.*, art. 32.

26 CORAM FRANCISCO, sent. del 13 luglio 2017: «[...] remota non urget, præsentequadam generali adhæsione ad principia de matrimonio catholica». La sentenza si segnala, *inter aliis*,

per fantasiosità argomentativa laddove afferma che la prova dell'esclusione dell'indissolubilità, ossia della simulazione, deve essere rinvenuta nel fatto stesso del non aver tenuto fede alla promessa, *id est* il fatto che uno dei coniugi abbia abbandonato il tetto coniugale dimostra che questi aveva escluso sin dall'inizio l'indissolubilità del matrimonio.

confinato nell'ambito dell'intelletto e perciò non ha "pratica" proiezione nel concreto consenso [...]. La seconda ipotesi era considerata in contrapposto alla prima – e perciò era autonomamente disciplinata – perché inerente allo "sconfinamento" dell'errore dall'intelletto e alla sua incidenza sul processo formativo della volontà: in questo caso si accede "al contratto" (anche) perché se ne valuta erroneamente la "causa" e la si ritiene per vera. In questa situazione l'errore incide "praticamente" in quanto orienta la volontà distogliendola dalla determinazione – presuntivamente non conforme – che avrebbe avuto»²⁷.

Qual è invece la disciplina dettata in materia dal Codice, così come riformato da Giovanni Paolo II nel 1983?

«Il vigente Codex [del 1983, N.d.R.] lascia inalterata la disciplina dell'error simplex "in sé", ma modifica quella dell'altra specie di errore in quanto sancisce la nullità del vincolo se questo sia "determinante" per la formazione della volontà. Si ha quest'ultima ipotesi quando l'errore sull'unità, sull'indissolubilità o sulla dignità sacramentale sia di «tale intensità da condizionare l'atto di volontà» (Giovanni Paolo II, Allocuzione alla Rota, 29.1.1993). Il legislatore, cioè, presume che le "idee" possono diventare "convinzioni" profonde circa un modello di matrimonio diverso da quello canonico sì da tramutarsi in *habitus* della personalità e da impedire di ragionare e volere se non in conformità ad esse»²⁸.

La radice dell'errore di Francesco deve quindi essere rinvenuta nella riforma del

Codice di diritto canonico del 1983 promulgato da Giovanni Paolo II. Anche su questo punto il «magistero» postconciliare mostra la sua continuità ed omogeneità. Anche su questo punto il «magistero» di Francesco si trova in continuità con quello di papa Wojtyła per cui ogni tentativo di criticare l'attuale pontefice alla luce dell'insegnamento del suo predecessore è votato alla sconfitta.

La radice del problema

Ma la radice profonda del problema del quale trattiamo deve essere rinvenuta nella confusione tra la fede del ministro e l'intenzione di quest'ultimo.

«In causa autem necessitatis [...] etiam paganus et hæreticus baptizare potest, dummodo formam servet Ecclesiae et facere intendat, quod facit Ecclesia»²⁹. Così il Concilio di Firenze, facendosi l'eco della Tradizione, definisce che la fede del ministro non è necessaria per la validità del sacramento del battesimo. Sin dai primi secoli, infatti, non era mancato chi affermasse che il battesimo amministrato dagli eretici fosse invalido. A tutti costoro ha risposto il Magistero della Chiesa, sia ordinario che solenne³⁰, affermando costantemente che la fede del ministro non è necessaria per la validità del sacramento del battesimo (visto che storicamente la controversia ha riguardato soprattutto tale sacramento).

Ora, tale principio, che nel caso del battesimo appartiene al deposito della Fede in quanto tale tesi deve essere qualificata

27 S. GHERRO, *Diritto canonico (nozioni e riflessioni)*, Cedam, Lavis 2012, IIIa ed., vol. II Diritto matrimoniale, pag. 132.

28 S. GHERRO, *ib.*, pag. 132-133.

29 DS 1315: «In caso di necessità [...] anche un

pagano e un eretico può battezzare, purché osservino la forma della Chiesa ed intenda fare quello che fa la Chiesa» [traduzione nostra].

30 DS 3100-3102.

come *de fide divina et catholica*³¹, si applica anche agli altri sacramenti? Tale tesi, mai definita (perché nessuno l'ha mai negata!), deve essere tenuta per lo meno come *communis et certa*³². Ciò in ragione del fatto che il sacramento per sua propria natura non esige la fede del ministro, in quanto quest'ultimo non agisce come causa principale, ma come causa strumentale, e quindi non per virtù propria, ma per virtù del Cristo.

Ma se l'effetto del sacramento non dipende dalla fede del ministro, necessità però che il ministro abbia l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa, come definito dal Concilio di Trento³³. Ciò perché l'azione sacramentale produce un effetto conforme alla sua determinazione. E nella misura in cui un sacramento è un atto umano, la sua determinazione dipende da tre elementi ossia dalla materia, dalle parole (principio prossimo di determinazione) e dall'intenzione dell'agente (principio ultimo di determinazione). Nelle cose artificiali, infatti, il fine è la forma³⁴. Questa intenzione è normalmente espressa dalle parole pronunciate. Ma ciò che è fondamentale è l'atto interno di volontà di fare «ciò che fanno i cristiani, un rito sacro cattolico, ciò che è detto nel Vangelo», a prescindere dalla fede che il ministro ha in ciò che fa³⁵. Quanto al giudizio da portare sulla validità di un sacramento già amministrato il Magistero ci insegna che «riguardo alla disposizione o intenzione, essendo di per sé qualcosa di interiore, la chiesa non giudica; ma dal momento che si manife-

sta all'esterno, deve giudicarla. Ora poi, quando qualcuno per compiere o conferire un sacramento, ha adoperato seriamente e giustamente la materia e la forma dovute, proprio per questo si ritiene che egli abbia inteso certamente fare ciò che fa la Chiesa. Su questo principio si fonda la dottrina che tiene per fermo che è veramente un sacramento anche quello che è compiuto mediante il ministero di un eretico o di un non battezzato, purché con il rito cattolico»³⁶.

Sulla base di quanto esposto si può quindi affermare che la mancanza di fede non è causa della nullità del matrimonio. Ciò che potrebbe essere causa di nullità è un vizio della volontà che si collocasse al livello dell'intenzione. Ma ciò che bisognerebbe allora provare è che a dispetto di quanto appare all'esterno almeno uno dei nubendi ha posto un atto interno positivamente contrario ad esso. Ora ciò è certamente possibile, ma la prova del fatto (essendo che il processo matrimoniale si esercita nelle forme di un processo umano) è quanto mai difficile da fornire e, quindi, rara, come sono sempre state rare (nel senso di poco numerose) le sentenze di nullità matrimoniale.

Quanto poi alla possibilità di provare che la mancanza di fede possa ridondare sull'oggetto del contratto sino al punto tale da produrre una erronea conoscenza dell'oggetto stesso, tale fatto è talmente difficile da provare che il C.J.C. del 1917 ne escludeva la rilevanza (can. 1084 C.J.C. '17), riducendo l'unica nullità pos-

31 E.F. REGATILLO S.J. e M. ZALBA S.J., *Theologiae moralis summa*, 1954, B.A.C., Madrid, t. III, pag. 91.

32 *Ib.*, pag. 91.

33 DS 1611: «Si quis dixerit in ministris, dum sacramenta conficiunt et conferunt, non re-

quiri intentionem, saltem faciendi quod facit Ecclesia: anathema sit».

34 S.T., IIa-IIæ, q. 23, art. 8.

35 DS 3100-3102.

36 Leone XIII, Costituzione apostolica *Apostolicæ curæ* del 13 settembre 1896.

sibile, nella materia che ci occupa, alla simulazione.

In realtà il tentativo di considerare la mancanza di fede come causa di nullità del matrimonio lascia intravedere in trasparenza la volontà, più o meno cosciente, di aprire una via «alla possibilità di una dichiarazione di nullità per la gran massa di divorziati cattolici», come coerentemente affermato da Mons. Pinto³⁷, affermando che la maggior parte dei matrimoni oggi celebrati sarebbe nulla perché, potremmo dire semplificando, i nubendi non sanno cosa stanno facendo.



Un deleterio giuridicismo?

Stiamo con queste nostre riflessioni comprimendo «la salvezza delle persone dentro le strettoie del giuridicismo»³⁸? Questa è l'osservazione spesso rivolta da papa Francesco a coloro che si sforzano di non perdere il lume della Fede e della ragione.

Tale affermazione insinua che ragionare secondo i principi abbia un certo qual carattere di disumanità, quando invece è in ciò che l'uomo si distingue dal bruto. Ciò non significa che le vicende di coloro i quali si trovano a vivere situazioni difficili, talvolta drammatiche, lasci indifferenti coloro che non vogliono e non possono abdicare alla Fede ed alla ragione per seguire una ideologica concezione della «misericordia», ma che un vero aiuto ai coniugi in difficoltà non può consistere nell'offrire soluzioni false a veri problemi. Spesso l'unica e definitiva soluzione non potrà, infatti, essere quella di abbarbicarsi ad una fantomatica nullità, in quanto, nella maggior parte dei casi, contrariamente a quanto si sforza di affermare il nuovo «magistero», il matrimonio non naufraga per vizi del consenso, ma per problemi sorti successivamente, sui quali la Chiesa non ha alcun potere. In tali casi ciò che Dio chiede è una virtù non comune per portare cristianamente la propria croce in unione con la grande Croce di Nostro Signore Gesù Cristo, fonte di ogni grazia e di ogni virtù.

Lungi dal considerare la difesa del diritto un deleterio giuridicismo, accogliamo dunque quest'accusa come un complimento, convinti che la Chiesa sia una società visibile fondata da Nostro Signore Gesù Cristo e che come ogni società, anche questa divina istituzione abbia un diritto senza il quale sarebbe certo più «umana», ma altrettanto certamente meno divina, in quanto cesserebbe di essere l'unica vera Chiesa fondata dal nostro divin Redentore.

37 P. V. PINTO, *op.cit.*, pag. 16.

38 FRANCESCO, Discorso per l'inaugurazione

dell'anno giudiziario del Tribunale della Rota romana, 23 gennaio 2015.

Iscrizioni
anno scolastico
2019-2020

Scuola Parentale
San Pancrazio



Fraternalità Sacerdotale
San Pio X

- Scuole elementari
- Scuole medie
- Liceo

Per info: 06.930.681.6 - sanpancrazio.albano@sanpiox.it



Scuola Parentale
San Pancrazio

Siamo ormai in primavera, ed è tempo di iscrizioni...
La *Scuola Parentale San Pancrazio*, al Priorato di Albano Laziale, è pronta a ricevere nuovi alunni da settembre:
siamo ormai da cinque anni in crescita! Vi sollecitiamo ad informarvi ed eventualmente a iscrivervi, per l'anno scolastico 2019/2020, il prima possibile. Avremo così modo di pianificare con cura tutte le evenienze didattiche e logistiche: preparare le classi, contattare i professori, ecc.,

Non esitate a contattarci o a richiedere informazioni allo 06.930.681.6 oppure potete scriverci a: sanpancrazio.albano@sanpiox.it

I signori della morte in Vaticano

A detta di alcuni addetti ai lavori di scienza, il duo di cui parleremo spadroneggia in Vaticano. Essi avrebbero lavorato a diverse encicliche (in un caso, anche con Giovanni Paolo II), tuttavia il pubblico cattolico non lo conosce.

Il papato di Giorgio Mario Bergoglio si serve di loro senza nascondere, per pudore, la cosa, visto che entrambi arrivano da un percorso non solo estraneo a Cristo: è un percorso che non esageriamo a definire come nemico di Cristo, oltre che delle posizioni scientifiche e diplomatiche che aveva, sino a pochi anni fa, la stessa chiesa conciliare.

Parliamo di Jeffrey Sachs e Hans Joachim Schellnhuber, le eminenze grigie dietro al pensiero e all'azione del neovaticano in materia ecologica, economica e – gioco-forza – morale.

Hans Joachim Schellnhuber, professore di Fisica Teorica all'Università di Potsdam e Direttore dell'*Institute for Climate Impact* di Potsdam, è dal 2015, per nomina di Bergoglio, membro ordinario della Pontificia Accademia delle Scienze.

Jeffrey Sachs, *special advisor* degli ultimi tre segretari generali dell'ONU e autodefinitosi «economista di fama mondiale», è spesso scambiato per un membro della Pontificia Accademia, ma sul suo sito scrive più cautamente che «è stato tra i consiglieri esterni di Papa Giovanni Paolo II sull'enciclica *Centesimus Annus* e negli ultimi anni ha lavorato a stretto contatto con la Pontificia Accademia delle Scien-

Roberto Dal Bosco



Roma, 12 agosto 2016. Incontro in Vaticano tra Papa Francesco e i membri della Pontificia Accademia delle Scienze, tra cui il direttore del PIK Hans Joachim Schellnhuber.

ze e la Pontificia Accademia delle Scienze Sociali sui temi dello sviluppo sostenibile, in particolare nel contesto dell'enciclica di Papa Francesco *Laudato Si'.*».

Una fonte di ambito scientifico ci ha confessato che nel Sacro Palazzo si ha l'impressione che su temi di scienza e non solo comandi questo inquietante duo.

Il miliardo di Schellnhuber

Hans Joachim Schellnhuber, papavero dell'ambientalismo statale internazionale e advisor di Angela Merkel nonché *Commander of the British Empire* (CBE) – titolo assegnatogli in Albione dalla sovrana Elisabetta – è riconosciuto come uno dei veri padri dell'Enciclica *Laudato si'*, che presentò in conferenza stampa lui stesso in Vaticano nel 2015 dopo aver partecipato a

varie iniziative della Pontificia Accademia delle Scienze, di cui nello stesso anno diventa membro su nomina di Bergoglio.

Sulla carta il tedesco Schellnhuber (1950 -), detto anche «John» (forse per gratitudine verso gli *sponsors anglici*), di formazione è un fisico atmosferico, climatologo e direttore fondatore del *Potsdam Institute for Climate Impact Research* (PIK), nonché presidente del *German Advisory Council on Global Change* (WBGU): enti che già dal nome fanno capire la propria traiettoria ideologica.

Lo Schellnhuber è uno dei massimi teorici della «de-carbonizzazione» (il taglio delle emissioni di anidride carbonica, cioè delle attività dell'uomo), quindi della riduzione dell'umanità nel suo numero e nel suo sviluppo. Prima della strutturazione dell'enciclica *Laudato si'*, la sua carriera fu fatta di conferenze internazionali (Berlino, poi Copenaghen e Parigi) sul clima, dove egli era introdotto dai suoi mecenati principali, la Famiglia Reale Britannica, ai quali il tedesco deve la sua carriera. Del resto, egli condivide gli ideali di sterminio con i suoi primi padroni, gli Windsor, famiglia di Signori della Morte da sempre attivi nella propaganda per il controllo della popolazione, al punto che il principe Filippo confessò, come noto, di volersi reincarnare in un virus per ammazzare quanti più esseri umani possibile¹.

Schellnhuber nel 2009 (riporta il *New York Times*) dichiarò con soddisfazione che uno degli effetti del presunto (ma dog-

matico per loro) cambiamento climatico sarebbe stata una conseguenza a suo dire molto positiva: «in un modo molto cinico, è un trionfo per la scienza perché alla fine abbiamo stabilito qualcosa - per la precisione le stime della capacità di sopportazione del pianeta, che è per la precisione sotto il miliardo di persone»².

La cifra di un miliardo non è casuale. Coincide con il numero definitivo della popolazione planetaria ipotizzato (e perseguito) dai titani dell'antinatalismo come Aurelio Peccei, dallo *science czar* (cioè il referente scientifico principale del presidente USA) dell'amministrazione Obama John Holdren, nonché dall'autore del *livre de chevet* del controllo delle nascite *La Bomba demografica* (1968) quel Paul Ehrlich smentito dai fatti (aveva predetto il crollo dell'umanità con tanto di numeri, ha perso ogni scommessa possibile anche con i suoi colleghi). Ehrlich, dimenticato da tutti, è stato invece più volte invitato in Vaticano alle recenti conferenze della Pontificia Accademia.

L'ipotesi della riduzione della popolazione mondiale ad un settimo o a meno di un decimo (tra i 500 milioni e i 700 milioni) fu altresì perseguita da praticamente tutte le ultime quattro generazioni dei Rockefeller, nonché dal fondatore di quello che è attualmente il primo partito politico rappresentato in Parlamento, Gianroberto Casaleggio³. Tale necrocultura genocida mondialista, oltre che essere strisciata de-

1 «Nel caso in cui mi reincarnassi, mi piacerebbe tornare sotto forma di un virus mortale, in modo da poter contribuire in qualche modo a risolvere il problema della sovrappopolazione». Dichiarazione del principe Filippo d'Edimburgo alla Deutsche Presse Agentur,

agosto 1988.

2 «Scientist: Warming could cut population to 1 billion», *The New York Times*, 13 marzo 2009.

3 Cfr. ROBERTO DAL BOSCO, *Incubo a 5 stelle*, Fede&Cultura, Verona 2014.



Roma, 12 agosto 2016. Papa Francesco e Hans Joachim Schellnhuber.



Roma, 18 giugno 2015. Hans Joachim Schellnhuber alla presentazione dell'enciclica *Laudato si'*.

finitivamente sin dentro lo Stato italico⁴ per via elettorale, oggi grazie a Schellnhuber e a suoi protettori porporati comizia microfonata dal Vaticano stesso.

Il pluridecennale programma di morte globalista è qui aderito sin nei più minuziosi dettagli.

L'accenno nella *Laudato si'* ai «corridoi per la conservazione degli animali» (§36),

per fare un esempio, paiono pedissequamente desunti da un progetto ONU come Agenda 21 e dagli argomenti di quell'idealismo eco-totalitario che ha animato i vari Earth Summit, ossia i gargantueschi convegni internazionali delle Nazioni Unite dove volenti o nolenti si è finito sempre per trattare – in ispecie fino a qualche anno fa in antagonismo ai delegati vaticani⁵ – di depopolamento mondiale.

La creazione di tali «corridoi» (cioè spazi dove gli animali, soprattutto feroci, possano spostarsi lungamente), per restare nell'esempio, è leggibile come un piano di ingegneria sociale anti-industriale, anti-umana: sottrai la terra all'uomo per darla alle fiere. E diciamo fiere intendendo appunto le bestie feroci, quelle che appunto attaccano l'uomo, che sono favorite ora anche dagli Stati democratici: sono sotto gli occhi di tutti il lupo, l'orso e il cinghiale, tornati a moltiplicarsi e a moltiplicare gli attacchi agli esseri umani in montagna, in collina e perfino in città.

Tali programmi, secondo l'ottica di Agenda 21, promuovono la materiale desertificazione programmata di tutto ciò che è fuori dalle città – e che in alcuni luoghi come il nord della California sta già ora effettivamente producendo effetti notevoli – usando per l'appunto lo stratagemma della pietosa custodia della fauna. È la maschera verde dell'antiumanismo.

L'implementazione del piano è semplice: si termina la manutenzione di una strada, nell'arco di qualche mese questa viene

4 Non solo i video con previsioni catastrofiche ed anticristiane, ma pure i peana di Casaleggio al Club di Roma di Aurelio Peccei (leggibili ripetute volte nel libro *Siamo in Guerra*, Chiarelettere, Milano 2011) ci raccontano di un'adesione più che coincidentiale di Casaleggio, vero padrone del Movimento

5 Stelle ora ereditato dal figlio, con il pensiero antinatalista organizzato dalle élite mondialiste.

5 Cfr. MICHEL SCHOOYANS, *Il complotto dell'ONU contro la vita*, Effedieffe, Proceno 2012.

ricoperta dalla sabbia o dalle piante, sino a sparire; tutto ciò che dalle strade divenute «corridoi faunistici» veniva collegato (quartieri, fattorie, interi paesi) piano piano muore, assieme alla possibilità di muoversi liberamente con l'automobile. Laddove c'era una famigliola che faceva pic-nic, ecco tornare il *mountain lion*, il puma, una bestia che in Nord America non esita ad attaccare ciclisti e corridori magari persino su strade asfaltate.

A scrivere esaustivamente del lato oscuro di Agenda 21 è stata per prima l'attivista Rosa Koyre, una lesbica che vota per il Partito Democratico statunitense, che però, a causa del suo lavoro di immobiliare, si è resa conto della macroscopica rivoluzione antro-po-urbanistica in atto⁶. Nemmeno si deve pensare che tale progetto irradi solo da ONU o da sigle affini: Ted Turner, il magnate della CNN che tanto si prodiga per pagare gli aborti alle minorenni, da tempo compra vasti appezzamenti per spopolarli, e farvi tornare gli animali feroci come gli orsi grizzly e i già citati puma. Come per i Rockefeller, anche per la famiglia Turner l'antinatalismo pare essere genetico: sono attivi nella «protezione dell'ambiente» anche il figlio Rhett e la di lui moglie italo-americana Angela della Costanza.

Oramai completamente assorbito dal suo ruolo di messo vaticano del cambiamento climatico, Schellnhuber ora nega in ogni modo di aver mai proposto il controllo della popolazione come soluzione alla fantomatica «apocalisse» climatica.

«Non ho mai parlato a favore delle misure

di controllo della popolazione – dichiaro il tedesco al giornalista Edward Pentin – quello che ho detto a Copenaghen nel 2009 riguardava la capacità di carico della Terra. Ci sono state stime dal 1700 su quante persone la Terra può trasportare, per così dire. Questo numero va su e giù, e alcuni dicono 10 miliardi; altri 100 miliardi; alcuni solo 100 milioni (...) Stavo solo dicendo che se il riscaldamento globale non è sotto controllo, potremmo assistere a un collasso della popolazione umana; quindi era solo questione di causa ed effetto, e non aveva nulla a che fare con proposizioni o suggerimenti»⁷.

Eppure lo ricordiamo come aforista dell'eco-apocalisse, pronunciatore di dogmi che prevedono la manipolazione dell'intero consorzio umano e della sua storia.

«Qual è la differenza tra due gradi di aumento di temperatura e quattro gradi? La differenza è la civiltà umana»⁸.

Non vediamo con malizia il fatto che lo Schellnhuber abbia conseguito il dottorato in fisica teoretica nel 1980 all'Università di Ratisbona, Università dove come noto insegnò Joseph Ratzinger dal 1969 al 1977, tuttavia può riaffiorare alla mente, in questo quadro di propinatori del mondialismo più tirannico, qualche parola dell'enciclica ratzingeriana *Caritas in Veritate* (2009), dove si tratteggia proprio la necessità di una «vera autorità politica mondiale».

«Per il governo dell'economia mondiale; per risanare le economie colpite dalla crisi, per prevenire peggioramenti della stessa e conseguenti maggiori squilibri; per

6 Cfr. ROSA KOYRE, *Behind the Green Mask: Agenda 21*, The Post Sustainability Press, San Francisco 2011.

7 «German Climatologist Refutes Claims He

Promotes Population Control», *National Catholic Register*, 18 giugno 2015.

8 «Are you ready for a four degree world?», *The Conversation*, 4 agosto 2011.

realizzare un opportuno disarmo integrale, la sicurezza alimentare e la pace; per garantire la salvaguardia dell'ambiente e per regolamentare i flussi migratori, urge la presenza di una vera Autorità politica mondiale, quale è stata già tratteggiata dal mio Predecessore, il Beato Giovanni XXIII. Una simile Autorità dovrà essere regolata dal diritto, attenersi in modo coerente ai principi di sussidiarietà e di solidarietà, essere ordinata alla realizzazione del bene comune» (*Caritas in Veritate*, §67).

Sul concetto di «bene comune» vedremo che anche l'altro grande tetro personaggio dietro alle quinte, Jeffrey Sachs, ha le idee chiare, al punto da titolare così un suo libro edito anche in Italia.

Le parole sull'autorità politica mondiale saranno poi riprese da Bergoglio proprio nell'enciclica *Laudato si'*, nel paragrafo 175.

Jeffrey Sachs e le sue molte facce

Vi sarebbe un ulteriore *ghost writer* del nuovo corso antropologico-scientifico vaticano, il Jeffrey Sachs (1954–). Professore di macroeconomia, difensore dell'ultraliberismo, terzomondista convinto, propinatore – ovviamente – dell'emergenza del cambiamento climatico.

Non solo *Laudato si'*: l'harvardiano Sachs secondo alcuni avrebbe prestato la penna anche a porzioni dell'enciclica wojtyliana *Centesimus Annus* (1991), probabilmente per motivi inerenti alla politica di «liberalizzazione» della Polonia post-comunista che vedremo più sotto.



Roma, 28 aprile 2015. Papa Francesco e Ban Ki-moon al termine del loro breve colloquio privato durante il convegno organizzato dalla Pontificia Accademia delle Scienze sul tema: “Proteggere la terra, nobilitare l’umanità. Le dimensioni morali dei cambiamenti climatici e dell’umanità sostenibile”. Al convegno prese parte anche Jeffrey Sachs.

Sedicente «leader globale nello sviluppo sostenibile», Sachs è un economo celebrato (il *New York Times* lo definiva ancora trentottenne come «probabilmente il più importante economista al mondo»⁹) ed era consigliere speciale del Segretario generale dell'ONU – pure lui ultra-abortista e pluri-ospite del Vaticano bergogliano – Ban Ki-moon.

Egli non è estraneo al mondo delle celebrità e del *jet-set* cine-umanitario internazionale; è possibile infatti vederlo mentre accompagna Bono, Madonna e Angelina Jolie in viaggi di alto profilo in Africa.

In economia, egli è per lo più noto come il progenitore di una forma brutale di ingegneria del libero mercato chiamata «terapia d'urto» (*shock therapy*), ma al contempo vuole posizionarsi come una voce di progressismo, condannando – secondo il famoso slogan americano di protesta emerso una decina di anni fa – l'1% dei

9 «Dr. Jeffrey Sachs, *Shock Therapist*», *The*

New York Times, 27 giugno 1993.

privilegiati e promuovendo una sua soluzione alla povertà estrema del terzo mondo attraverso il suo «*Millennium Villages Project*» (finanziato, *ça va sans dire*, da Soros), nonché l'uso massivo dell'aborto, posizione che non nasconde nemmeno ora che partecipa in continuazione a eventi della Santa Sede, letteralmente applaudito dal cancelliere della Pontificia accademia delle scienze, il vescovo argentino Marcelo Sanchez Sorondo.

L'ultra-abortismo a fini di riduzione della popolazione è scritto nei suoi libri a chiare lettere, persino prendendo ad esempio proprio la nazione italiana. Egli scrive infatti nel suo libro «*Il bene comune. Economia per un pianeta affollato*» che «se l'Italia mantenesse fino al 2300 l'attuale tasso totale di fertilità la sua popolazione diminuirebbe dagli attuali 58 milioni a 600.000 individui. Non sarebbe poi un gran male: proprietà immobiliari e agricole per tutti!»¹⁰.

Al contempo, anche per l'Africa ha un chiaro pensiero umanitario: «possiamo procedere speditamente con la lotta per le epidemie e il miglioramento della produzione alimentare... ma solo a condizione che i governi africani e i loro partner nello sviluppo onorino i propri impegni in tema di pianificazione familiare»¹¹. *C'est-à-dire*: cari governi africani, o liberalizzate aborto, contraccezione e sterilizzazione, o non vi diamo più alcun aiuto. Una politica ben nota, arrivata nel finale dell'era Obama a ricattare la Nigeria, con gli americani che volevano dare immagini satellitari

dell'ubicazione dei terroristi di Boko Haram solo dietro a promesse di promulgazione di legge per il «matrimonio» omosessuale¹².

C'è da sottolineare come il Sachs compare nelle cronache italiane anche negli anni Novanta. Il giornalista del *Corriere* Flavio Haver scrisse delle indagini del giudice Martellino sulla mega speculazione che distrusse la lira nel 1992. «Le indagini sono appena iniziate, ma i risultati possono essere esplosivi, perché il nome dell'individuo coinvolto nelle indagini può dare l'idea di quanto siano delicate queste indagini: il nome è George Soros. In un pezzo intitolato «Il primo ministro e lo speculatore»¹³ il *Corriere* torna sull'argomento nel 1996, e chiede direttamente allo stesso Soros quali fossero le sue relazioni con Romano Prodi - lo stesso, rammentiamo, che quell'anno gli assegnò una laurea *honoris causa* presso l'*Alma Mater* di Bologna. Soros, per una volta prodigo di risposte, replica al giornale di via Solferino: a presentarmi Prodi è stato Jeffrey Sachs.

Etnicamente *jewish american*, Sachs è legato a doppio filo a George Soros e a varie operazioni internazionali dello speculatore ebreo-ungherese. le cui operazioni di distruzione di interi Stati ancora oggi tentano di rivenderci come «filantropia», e che erano teorizzate e implementate dal Sachs.

Lo schema di Soros il filantropo è ben noto a chi dia anche solo un breve sguardo

10 JEFFREY SAHCS, *Il bene comune. Economia per un pianeta affollato*, Mondadori, Milano 2010; p. 222.

11 *Ibid.*; p.218.

12 «*Congressman: Obama denies Nigeria Hel*

to Fight Terror», *World Net Daily*, 8 febbraio 2014.

13 «Il primo ministro e lo speculatore», *Il Corriere della Sera*, 23 dicembre 1996.

ai paesi ex-comunisti degli anni del dopo muro: dietro alla facciata di «*democracy-building*» delle sue ONG legate alla *Open Society Foundation* si cela la potenza di liquefazione della shock-therapy inventata e diffusa da Sachs.

Per Sachs e Soros, la politica migliore per un paese che usciva dal comunismo o da una crisi economica era squartarlo introducendo di colpo politiche ultraliberiste (da cui il nome impudente, *shock therapy*), così da (lato pragmatico, cioè Soros) poter liquidare gli asset dei governi (compagnie minerarie, petrolifere, industrie di Stato etc.) non abituati alle dinamiche del mercato in corpose privatizzazioni da gettare nelle borse mondiali.

La Bolivia è stata la sua prima success story: il paese dell'America Latina era mortalmente indebitato con il Fondo Monetario Internazionale (ma guarda) quando arrivò Sachs a testare la sua prima sessione di *shock therapy*: dollarizzazione, liberalizzazioni selvagge, svendita degli apparati produttivi a privati o a realtà internazionali, riduzione della forza lavoro dello Stato (la COMIBOL, l'ente minerario, passa in due anni da 30.000 lavoratori a 7.000), infine quello che Sachs chiama «consensual default», che altro non è se non il solito metodo di sottomissione al

potere del dollaro - il debito estero in cambio delle tremende riforme.

L'inflazione, dice la versione ufficiale, passò dall'11.000% al 15% appena.

Il dato che pochi hanno avuto il coraggio di tirare fuori, invece, è come dal 1985 al 1990 la quantità di coca prodotta in Bolivia più che raddoppiò, facendola diventare il fornitore del 37% della polvere bianca sniffata negli USA. Nel 1990, il 32% della forza lavoro boliviano era impiegato nella produzione e il traffico di droga: non diversamente da quanto può succedere a Melfi o Termini Imerese, l'operaio che perde il lavoro prima o poi finisce nelle maglie della mafia locale, che almeno garantisce il pane.

In definitiva, a comprarsi la Bolivia, grazie alla terapia di Sachs, furono i Narcos. Cosa che potrebbe non essere incidentale.

Ogni riferimento alle fortune del *Quantum Fund* di Soros, un megafono di investimento (il prototipo degli *Hedge Fund* che adesso controllano il mercato e la politica¹⁴) con base nelle vicine Antille Olandesi (dove, non essendovi negli uffici nemmeno un cittadino americano, l'FBI mai riuscì ad arrivare) non è casuale.

Paesi come Polonia e Jugoslavia ricorda-

14 I fondi di investimento speculativo chiamati *Hedge Fund*, un tempo proibiti in Italia, ora sono azionisti attivi del principale gruppo telefonico, Telecom, e sono pure intesi come «salvatori» nei confronti dello strapotere del capitale francese nel consiglio di amministrazione (che ha imposto un Amministratore Delegato israeliano); l'uomo dietro al fondo Elliot è Paul Singer, ebreo newyorkese fiancheggiatore e finanziatore della destra repubblicana e della lobby omosessuale; egli è riuscito a far capitolare lo Stato dell'Argentina riuscendo a sequestrare una nave dello

Stato sovrano tramite una corte internazionale; in politica pura abbiamo invece il caso del finanziere Davide Serra dell'*Hedge Fund Algebris*, finanziatore di Matteo Renzi sin dalle prime *convention* della Leopolda, favorito da quest'ultimo una volta ministro e finito poi in alcuni scandali dai quali - vive a Londra a ridosso City della finanza - esce però più o meno indenne. Serra il renziano si ispira *apertis verbis* a George Soros e regala agli studenti della Bocconi i libri dello speculatore magiaro; Soros, di contro, si dice sia entrato nel fondo di Serra versandovi circa mezzo miliardo di dollari.



Da sinistra: Ban Ki-moon, segretario generale dell'ONU, George Soros, Jeff Sachs. George Soros, noto imprenditore ungherese naturalizzato statunitense, è anche famoso come sostenitore delle cause politiche progressiste e liberali statunitensi e dispensa donazioni a tal fine attraverso la sua fondazione, la *Open Society Foundations*.

no il lavoro di Sachs e Soros: nei primi anni Novanta, la Polonia venne piagata da una tale carestia da far emergere un fenomeno di emigrazione di massa (in ispecie in Germania, e in Francia); in Jugoslavia invece scoppiò la truculenta guerra etnica che dissolse il Paese.

L'affermazione può suonare un po' forte, eppure c'è chi lo scriveva già quando il massacro jugoslavo era in fase di accensione, e Sarajevo era di là da tramutarsi nella carneficina permanente che tutti ricordiamo.

«In un senso più fondamentale – scriveva nel 1999 Konstantin George nell'*Executive Intelligence Review* – il destino è stato segnato due anni fa quando il governo di Belgrado assunse un cosiddetto consigliere economico della mafia di Harvard, Jeffrey Sachs.

Sachs e il Fondo Monetario Internazio-

nale che lo raccomandò, imposero sulla Jugoslavia le stesse condizioni che furono comminate alla nazione polacca, con lo stesso risultato: disoccupazione di massa di livello-Depressione combinata con una iperinflazione, rovescio degli standard di vita con ritorno ad anni precedenti prima, a decenni precedenti poi; stop a tutti i progetti di sviluppo nazionale. C'è poi una differenza chiave: la Polonia è etnicamente omogenea. Applicare la Sachsomania in uno stato multinazionale assicura, oltre al lutto economico e agli orrori sociali, una divisione garantita, e in pochi anni, dello stato in linee etniche»¹⁵.

Qualcuno però ritiene sia la Liberia il caso più clamoroso di metodo Soros-Sachs¹⁶. Alla presidenza del martoriato paese africano – già piagato da guerra civile e cannibalismo – Soros riuscì a piazzare nel 2006 la sua ex-presidente della *Open Society Initiative for West Africa* (OSIWA), Ellen Johnson-Sirleaf, già studentessa nella stessa Università di Harvard da cui proviene il Sachs, nonché impiegata della Banca Mondiale e poi manager della Citibank dei Rockefeller a Nairobi.

Alle elezioni 2005, la signora Sirleaf batté l'ex-calciatore del Milan Georges Weah e, una volta al potere, procedette alla liquidazione del patrimonio aurifero liberiano, che finì tutto in pasto a Soros e a Nathaniel Rothschild, per i quali, è stato riportato, fu in grado di chiamare in Liberia il comando AFRICOM, le forze militari americane (con base a Vicenza e Stoccarda) destinate al continente nero ma di recente ufficialmente impiegate in terra ucraina anche nel training delle truppe di Kiev.

15 KONSTANTIN GEORGE, *Who created the crisis in Yugoslavia, and why*, EIR, 16 aprile 1999.

16 WILLIAM F. ENGBAHL, «An American Oligarch's

Dirty Tale of Corruption», *NEO Journal*, 6 dicembre 2015.

Ebbene, quasi che fossero pedine che Soros dispone a piacimento, i soldati di AFRICOM in Liberia servirono, secondo il giornale *Heritage* di Monrovia, «a proteggere le operazioni minerarie di Soros e Rothschild in Africa occidentale piuttosto che garantire stabilità e diritti umani»¹⁷.

Nel 2011 Sachs si presenta come economista vicino al movimento di protesta anti-finanziaria *Occupy Wall Street*. Nemmeno un anno dopo, in un atto di *hybris*, o meglio *chutzpah* notevole, si auto-candida a presidente di uno degli organi finanziari più globalisti che ci sia, la Banca Mondiale. Egli lo fa scrivendo un pezzo per il *Washington Post*¹⁸, stupendo un po' tutti, perché è in genere la Casa Bianca a scegliere quel ruolo. La candidatura ottiene pure una certa trazione nei giornali dell'élite angloide¹⁹, tuttavia vari scandali relativi ai suoi progetti emergono e ne inficiano l'ascesa nell'Olimpo finanziario dell'aiuto umanitario.

Nel 2011 emerge infatti un'inchiesta del giornale malese *Sarawak Report*, dove appare evidente come Sachs si sia reso colpevole di fare del «*greenwashing*» (cioè, di dare una tinta ecologica ad una operazione dubbia) per la multinazionale *Sime Darby*, il più grande produttore di olio di palma al mondo. I giornalisti accusano apertamente il futuro collaboratore dell'enciclica ecologica di avere contribuito alla distruzione di ettari di foresta pluviale del Borneo e di avervi sfrattato le popolazioni indigene come avrebbe fatto in Liberia²⁰.

Le apparenze, scrive Japhy Wilson nel libro *Jeffrey Sachs: The Strange Case of Dr. Shock and Mr. Aid* («Jeffrey Sachs: Lo strano caso di Dr Terapia Shock e Mr Aiuto umanitario») – sono nel caso di Sachs davvero ingannevoli. Il sedicente evangelista esperto dello sviluppo economico si è dipinto come salvatore del Terzo Mondo (da qui l'interesse immediato da parte del pontificato Bergoglio) mentre di fatto egli «apre» le nazioni vulnerabili ad uno sfruttamento economico massivo (e di qui il legame inevitabile con George Soros).

«Jeffrey Sachs è un uomo dai molti volti» dice Wilson.

Uno di questi volti è quello attuale fornito dal Vaticano; una chirurgia plastica fornita dalla massima istituzione religiosa mondiale proprio quando tra scandali e fallimenti l'astro dell'economista-shock pareva dovesse tramontare.

Abortisti, anti-industrialisti, antinatalisti, antiumani.

Schellnhuber, Sachs: la chiesa modernista – come anche nel caso di Paul Ehrlich, da noi solo accennato – resuscita e intronizza i Signori della Necrocultura. I Signori della Morte sono entrati in Vaticano, e vi si trovano bene. Altro che «fumo di Satana».



17 «Liberia: Report Reveals Why Ellen Wants Africom il Liberia», *Heritage*, 11 ottobre 2012.

18 Jeffrey Sachs, «How I would lead the World bank», *The Washington Post*, Marzo 2012.

19 MARK WEISBROT, «Why Jeffrey Sachs would

make a better World Bank president», *The Guardian*, 8 marzo 2012.

20 JAPHY WILSON, JEFFREY SACHS: *The Strange Case of Dr. Shock and Mr. Aid*, Verso, Londra-Nuova York 2014; p.129.

Vita della Tradizione, autunno inverno 2018-2019

a cura della redazione

A fine ottobre, a ridosso della Festa di Cristo Re, ha avuto luogo a Rimini il XXVI *Convegno di Studi Cattolici*. È stato un fine settimana intenso, con la consueta partecipazione di relatori di alto livello. Il Convegno ha voluto portare lo sguardo sulla situazione della Chiesa alla luce della geopolitica mondiale, nella consapevolezza che non si può separare l'analisi dei suoi problemi interni da una valutazione corretta dello *scacchiere globale*. Il tutto in uno spirito soprannaturale, ricercando il senso profondo della storia illuminato dalla Rivelazione.

Ad inizio gennaio, don Ludovico Sengagne ha presieduto ad un incontro tra i giovani del Distretto presso il Priorato di Rimini. Si trattava di porre le basi di un eventuale movimento di giovani a livello nazionale. Don Ludovico ha tenuto a sottolineare l'importanza per ciascuno di sviluppare un intento apostolico al fine di stimolare lo studio serio e approfondito delle verità di fede dei problemi attuali, non disgiunto, però, da una profonda vita interiore che costituisce «l'anima di ogni apostolato».

A gennaio la *Scuola parentale San Pancrazio* di Albano ha aperto le iscrizioni per l'anno scolastico 2019-2020. A tal fine, è stato organizzato un giro di conferenze nei vari priorati e centri di Messa per sensibilizzare i fedeli. Don Gabriele D'avino ha voluto ricordare i grandi principi dell'e-



Rimini, 26-28 Ottobre 2018. XXVI Convegno di Studi Cattolici.

ducazione cattolica che la Chiesa ci dà, mostrando al contempo i risultati incoraggianti di questa piccola realtà destinata certamente a crescere.

Dal 12 al 15 marzo ha avuto luogo ad Albano una Sessione teologica destinata ai sacerdoti. Don J.M. Gleize, professore di ecclesiologia al Seminario di Ecône, ha intrattenuto i sacerdoti presenti sul tema “Protestantesimo e protestantizzazione della Chiesa”. Con molta padronanza della materia, il Relatore ha enucleato dalla teologia protestante, pur con tutte le divergenze interne che le sono connaturali, i grandi principi che dopo aver diviso *ad extra* la Cristianità sono penetrati dentro le mura leonine portando il “fumo di Satana” nel cuore della Chiesa.

Rimini, ottobre 21/08,
Convegno di Studi
Cattolici



Balze, gennaio 2019, gruppo giovani.



Albano, febbraio 2019

Ci è giunta voce di una serie di partite di calcio tra studenti italiani (scuola s. Pancrazio) e francesi. Purtroppo abbiamo una sola fotografia a documentare gli eventi: nella foto a destra giocatori italiani festanti dopo una vittoria dell'Italia (19 febbraio).



Albano, marzo 2019

Sessione teologica per i sacerdoti tenuta da don J.M. Gleize (nella foto a destra).





Orari S. Messe del Distretto

Informarsi nel periodo estivo per eventuali variazioni.

AGRIGENTO - RAVANUSA (AG):

Via Calabria 57, una volta al mese (per informazioni 0922.875.900).

ALBANO LAZIALE: (Roma)

Fraternità San Pio X (residenza del Superiore del Distretto)

Via Trilussa, 45 - 00041 - Tel. e fax 06.930.68.16

E-mail: albano@sanpiox.it.

S. Messa ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 10.30 e alle 17.30, Vespri e Benedizione alle 18.30.

BARLETTA (BT):

Via delle Querce, 110

1ª domenica del mese ore 18.00 e 3ª domenica del mese ore 10.00
(per informazioni: 06.930.68.16).

BRESSANONE (BZ):

Cappella della Sacra Famiglia - Via Laghetto 12/A.

S. Messa Domenica e festivi alle 17.00

(per informazioni: 0472.83.76.83).

BUDRIO DI CORREGGIO (RE):

(per informazioni: 0541.72.77.67).

CALABRIA:

per informazioni: 06.930.68.16.

CUNEO:

S. Messa una domenica al mese

(per informazioni: 011.983.92.72).

FERRARA:

Oratorio Sant'Ignazio di Loyola - Via Carlo Mayr, 211.

S. Messa domenica e festivi alle 10.30

(per informazioni: 0422.17.810.17).

LUCCA:

Cappella San Giuseppe - Via Angelo Custode, 18.

S. Messa domenica e festivi alle 10.00

(per informazioni: 06.930.68.16).

MILANO:

S. Messa domenica e festivi alle 10.00

(per informazioni: 011.983.92.72).

MONTALENGHE (TO):

Priorato San Carlo Borromeo - Via Mazzini, 19 - 10090

Tel. 011.983.92.72

E-mail: montalenghe@sanpiox.it.

S. Messa ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 8.30;

S. Rosario alle 18.45; domenica (Vespri e Benedizione eucaristica)
e giovedì (Benedizione eucaristica) alle 18.30.

NAPOLI:

Cappella dell'Immacolata - Vico S. Maria a Lanzati, 21.

S. Messa domenica e festivi alle 11.00

(per informazioni: 06.930.68.16).

NARNI (TR):

Consolatrici del Sacro Cuore - Via Flaminia Vecchia, 20 - 05030

Tel. 0744.79.64.06

S. Messa ogni giorno alle 7.30 (saltuariamente alle 17.30);
domenica e festivi alle 10.30

- PALERMO:** S. Messa una domenica al mese;
(per informazioni: 0922.875.900).
- PARMA:** Borgo Felino, 31.
S. Messa la 3a domenica del mese alle 17.30
(per informazioni: 0541.72.77.67).
- PAVIA-VOGHERA:** S. Messa una domenica al mese;
(per informazioni: 011.983.92.72).
- RIMINI (fraz. Spadarolo):** **Priorato Madonna di Loreto** - Via Mavoncello, 25 - 47923
Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.179.20.47
E-mail: rimini@sanpiox.it.
S. Messa in settimana alle 6.50 e alle 18.30;
domenica e festivi ore 8.00 e 10.30.
- ROMA:** Cappella Santa Caterina da Siena - Via Urbana, 85.
S. Messa Domenica e festivi alle 11.00
(per informazioni: 06.930.68.16).
- SALENTO:** S. Messa la 3ª domenica del mese
(per informazioni: 06.930.68.16).
- TORINO:** Cappella Regina del S. Rosario - Via San Quintino, 21/G.
S. Messa domenica e festivi alle 11.00;
1° Venerdì del mese, ore 18.30
(per informazioni: 011.983.92.72).
- TRENTO:** S. Messa la 4a domenica del mese
(per informazioni: 0422.17.810.17).
- TREVISO - LANZAGO DI SILEA (TV):**
Priorato San Marco - Via Matteotti, 24 (Cappella al n°civico 16)
31057 - Lanzago di Silea (TV).
Tel. 0422.17.810.17 - E-mail: silea@sanpiox.it.
S. Messa ogni giorno alle 7.15 e alle 18.00;
domenica e festivi alle 8.30 e alle 10.30;
giovedì Benedizione eucaristica alle 18.30.
- TRIESTE (Provincia):** S. Messa la 2ª domenica del mese alle 17.30
(per informazioni: 0422.17.810.17)
- VELLETRI (RM):** Discepolo del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli, 78 - 00049
Tel. 06.963.55.68.
S. Messa ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 8.00.
- VERONA:** S. Messa domenica e festivi alle 18.00
(per informazioni: 0422.17.810.17).



La Tradizione Cattolica n° 1 (109) 2019 - 2° Trimestre - Poste Italiane - Tariffa Associazioni
Senza fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 - DCB Rimini valida dal 18/05/00".
In caso di mancato recapito rinviare all'uff. CPO. RIMINI per la restituzione al mittente
che si impegna a corrispondere la relativa tariffa.